

*In segno di profonda gratitudine, omaggio rispettoso
dell'autore*

LE COALIZIONI
DEI
PADRONI E DEGLI OPERAI

**INNANZI AL TRIBUNALE DELLA ECONOMIA POLITICA
E DELLA LEGGE PENALE**

SAGGIO

DI

CARLO RICCI DES FERRES

« Quant aux coalitions et aux grèves, il faut
bien se garder de les encourager: elles
ne produisent que du mal..... évitons
donc les coalitions à l'avenir ».

*Parole degli Operai John Brewer e Samuel Hill,
nel meeting di Bolton.*



TORINO
STAMPERIA DELL'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
1870



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b

418



LE

COALIZIONI DEI PADRONI E DEGLI OPERAI

INNANZI AL TRIBUNALE DELLA ECONOMIA POLITICA
E DELLA LEGGE PENALE

« Quant aux coalitions et aux grèves, il faut
bien se garder de les encourager: elles
ne produisent que du mal..... évitons
done les coalitions à l'avenir ».

*Parole degli Operai John Brewer e Samuel Hill,
nel meeting di Bolton.*

DISSERTAZIONE LIBERA

presentata a pubblica discussione

DA

CARLO RICCI DES FERRES

per essere dichiarato **Dottore in Leggi** nella R. Università di Torino

GIUDICATA DEGNA DI STAMPA DALLA COMMISSIONE ESAMINATRICE



TORINO

STAMPERIA DELL'UNIONE TIP.-EDITRICE

Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba

1870

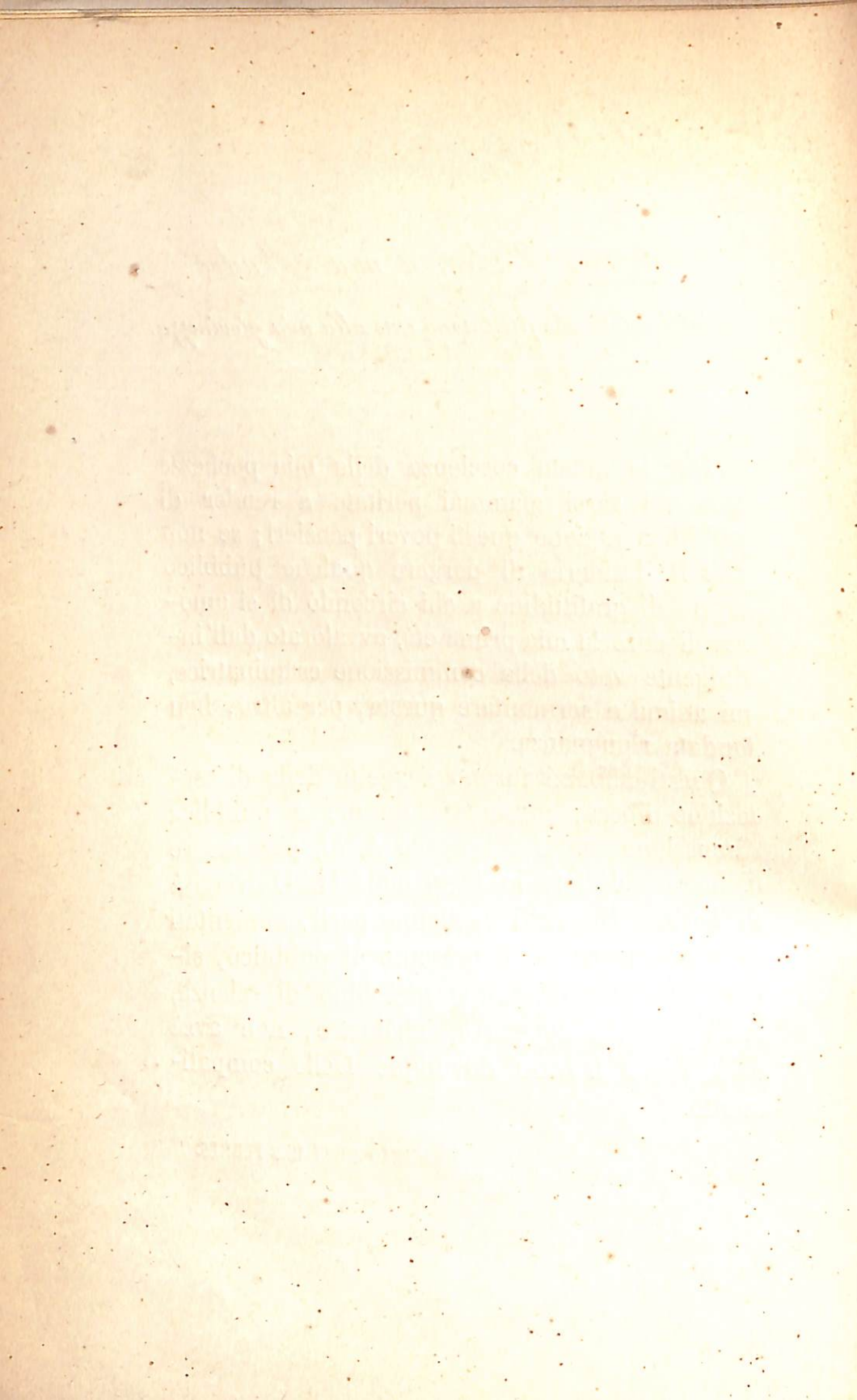


*A mio Padre, a mia Madre
a tutti coloro che prestarono cure alla mia giovinezza.*

Per la giusta coscienza della mia pochezza non mi sarei giammai peritato a render di pubblica ragione questi poveri pensieri; se non che il desiderio di porgere qualche pubblico segno di gratitudine a chi circondò di sì amorevoli cure la mia prima età, avvalorato dall'indulgente voto della commissione esaminatrice, mi anima a sormontare questa, per altro, ben fondata ripugnanza.

Questi abbozzi furono soggetto della dissertazione libera, presentata da me a pubblica discussione, addì 28 aprile 1870, per essere dichiarato dottore in leggi nella R. Università di Torino. Ritoccati in alcune parti, aumentati di note spiegative, li presento al pubblico, sicuro che un corredo sì meschino di scienza, un'esperienza appena quadrilustre, non avrà difficoltà a trovare dovunque facile compimento.

CARLO RICCI DES FERRES.



INTRODUZIONE

« La situation actuelle de l'industrie en Europe, au point de vue des rapports entre les patrons et les ouvriers, est faite pour inspirer les réflexions les plus sérieuses ».

Charles Robert.

Accanita, spaventevole lotta cui assiste paurosa l'umanità del secolo XIX! nascosta e timida ne' suoi primordi, più balda in seguito, ai giorni nostri la vediamo erompere fremente, forte di lunga vita, subissando seco lei quanto cerchi frapporsi al suo imperversar violento.

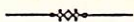
Capitale e salario, ecco due nemici che s'arrovellano di continuo sotto gli occhi nostri, quasi non sapendo l'un senza dell'altro non avere ragione di essere. Che se la pace regna ancora su qualche punto, pur troppo sulla maggior parte havvi antagonismo ora tacito, ora aperto, rovinoso sempre. Futili pretesti scatenano tra padroni ed operai lotte sanguinose; e tutto concorre a persuaderci che stiamo attraversando una crisi sociale, dove par si confonda il bene col male, la giustizia coll'ingiustizia. Gli elementi che daranno vita ad un futuro progresso stanno ora dibattendosi in fitte tenebre d'ignoranza. Nè puossi vaticinare vicina la pace, il male peggiorando s'addentra in ogni industria. Di tal male sintomo assai notevole vuolsi ravvisare nelle coalizioni, specialmente degli operai, sì frequenti ai giorni nostri (V. APPENDICE, nota 1^a), eppure sì dannose al lavoro industriale, che viene da esse arrestato nel pacifico suo sviluppo.

Coalizioni! Scioperi! Ecco fatti che toccano ben da vicino la vita economica dei popoli, eppure quante ardue questioni non ci rammentano essi! Sistemi economici ritengono come incontrovertibili, principii che da altri vengono condannati all'ostracismo; si dicono reati, azioni che altri proclama legittimi diritti fondati sul principio della libertà del lavoro. Or bene, qual significato siamo noi per dare a questi fatti? Economicamente parlando, dovremo noi crederli proficui ed atti a raggiungere lo scopo che si propongono? Quali mezzi potranno affrettare la sospirata pace? Quali sono i diritti dei padroni, degli operai, quali i doveri della sociale autorità? Ecco problemi che collegati con altissimi principii economici suppongono risolta una delle più gravi quistioni agitata ai giorni nostri, *l'organizzazione del lavoro*.

Accingomi a delibare, almeno in parte, questa importante materia. Ardua è la prova, ma è pur degna di noi questa pacifica lotta. Ci si parano dinanzi problemi d'importanza sì grande, di discussione ai nostri giorni sì viva, che i nostri giovani ingegni non debbono rifiutarsi d'attendere alquanto alla loro soluzione. Quell'esperienza, argomento sì valido in queste materie e che alla nostra età vien negata; quella perseverante calma, sì necessaria e sì bella per chi voglia spaziare nei campi sereni della scienza e che pure la fervida e giovanile immaginazione ci contesta, sapremo ritrovare nei pensieri lasciatici da quei dotti che ci tracciarono la via da seguire; negli insegnamenti di coloro che con tanta sollecita abnegazione ci spezzarono per ben cinque anni in queste aule universitarie il pane della scienza.

PARTE PRIMA

LE COALIZIONI E L'ECONOMIA POLITICA



FONTI. — Olivier. *Rapport sur la liberté des coalitions de patrons et d'ouvriers* (22 avril 1864). — *Lezioni di diritto penale* del prof. Tancredi Canonico. — *La suppression des grèves par l'association aux bénéfices*, M. Charles Robert. — *Trattato teorico-pratico di Economia politica*, Gerolamo Boccardo. — *Études sur l'économie sociale et internationale*, par J. J. Reymond. — *Dictionnaire d'économie politique*, Guillaumin.

§ I.

Definizioni e distinzioni.

La concorrenza è la condizione, la legge suprema dell'industria moderna; redatta per la prima volta in principio negli editti del ministro di Luigi XVI, Turgot, venne proclamata libera, in teoria almeno, dall'Assemblea Costituente di Francia. Subì in seguito numerose restrizioni contestate, quali più, quali meno, dagli scrittori, dalla pubblica opinione, ma mantenute sempre fino al giorno d'oggi, reputandosi necessarie allo stato presente della nostra industria. Il principio sta però sempre irremovibile.

Questa legge universale è quanto mai adatta per determinare ad un tasso normale la parte del prodotto che si deve ai capitalisti ed agli intraprenditori, sotto la forma d'interesse e di profitto, ed agli operai sotto la forma del salario. Avviene però non di rado che gli intraprenditori o i capitalisti si intendano fra di loro e stabiliscano tutti di aumentare i profitti abbassando il tasso dei salari, o viceversa gli operai, con unanime intelligenza, si pongano d'accordo per farsi aumentare il salario e diminuire così il profitto dei capitalisti o intraprenditori.

Ecco la coalizione nella sua più semplice espressione. Credo poter adottare la definizione che ne dà l'insigne giureconsulto francese Emile Ollivier :

« L'accord intervenu entre plusieurs patrons ou ouvriers
« d'exercer simultanément le pouvoir, qui appartient à chacun
« d'eux en particulier, de débattre le salaire, de refuser ou
« d'offrir le travail ».

Dall'enunciato concetto risulta facile il dimostrare come le *coalizioni* propriamente dette si distinguano dagli *scioperi* e come non si possano, in un linguaggio esatto, chiamare *associazioni*.

Lo *sciopero* è sovente un effetto della coalizione, ma non è la coalizione. Abbiain detto che per operai o padroni in coalizione intendiamo operai o padroni che si concertano per prendere d'accordo una decisione sulle condizioni del lavoro. Questo concetto non inchiude quello di sciopero; esso potrà seguire come non seguire. E volesse pure Iddio che sempre adatte transazioni venissero a tenere le coalizioni nei limiti di pacifiche discussioni. Lo sciopero deve considerarsi come la sanzione della coalizione. Quindi a ragione osserva Ollivier : « Il n'est pas plus exact de
« dire: — la coalition c'est la grève, qu'il ne serait — parce
« que le gendarme peut être appelé à prêter main-forte à la loi
« violée, de définir la loi : *l'intervention du gendarme* ».

Havvi chi per difendere la coalizione suole paragonarla ad una associazione. Concetto inesatto. L'idea di associazione suppone un'azione comune continuata per un certo spazio di tempo, affine di ottenere uno scopo determinato. Nella coalizione l'azione comune ha invece un tempo limitato, e suo scopo è solamente il modificare le condizioni del lavoro. Organizzazione fissa, interessi collettivi ma distinti da quelli dei singoli soci, corpo giuridico, maggioranza predominante che obbliga la minoranza, ecco i caratteri dell'associazione. Accordo momentaneo, interessi individuali semplicemente rafforzati dall'unione, fortuito accordo di persone, ecco invece quelli della coalizione, la quale obbliga solo quelli che hanno liberamente acconsentito, e liberi sempre di ritirare il loro consenso. L'associazione è sovente il risultato della coalizione per divenirne poi causa o effetto.

Finalmente, e non m'arresto a dimostrarlo, l'idea di violenze, vie di fatto, minacce non è un concetto inseparabile da quello di coalizione. Essa può avere due fasi ben distinte, di libertà l'una, di violenza l'altra, e la prima non volere come conseguenza necessaria la seconda. Ritorrò in seguito su questo concetto, l'ho voluto fin d'ora accennare per poter procedere senza ambiguità. L'idea di coalizione nella mente dei più pare sia inseparabile da quella di violenze, minacce, saccheggi: strana confusione!

§ II.

Cenni storici sulle origini delle coalizioni.

« le corporazioni delle arti.... nei tempi antichi furono tutt'altra cosa da quello che divennero di poi ».

Sagredo.

Storia e principii scientifici ecco i due fari che mi prendo a guida in questo mare procelloso, nel quale mi posi a navigare. E siccome l'origine delle coalizioni si rannoda coi primordi delle antiche corporazioni d'arti e mestieri che pur taluno ai nostri giorni bramerebbe veder ristabilite, incominciamo da queste, *afin que les intéressés*, dirò con Ollivier, *soient en mesure de décider eux-mêmes si c'est du rajeunissement de ce système qu'ils doivent attendre l'amélioration de leur sort*. Di queste assai a lungo parlò Augustin Charles Renouard in un capitolo del pregiato suo lavoro *sur les brevets d'invention*. Seguirò talvolta le sue tracce.

Uno fra i più sacri ed inviolabili diritti dell'uomo si è quello al proprio lavoro: esso è infatti l'origine prima di ogni altra proprietà. Lo disse Adamo Smith, lo sanzionò Turgot, lo ripetono tutti gli economisti moderni (1).

(1) Adamo Smith ha scritto: « Il patrimonio del povero consiste nella sua forza e nell'abilità delle sue mani; impedirgli d'impiegare questa forza e questa abilità nel modo che più gli conviene, quando non rechi danno ad altri, è una manifesta violazione della primitiva proprietà ».

Nè meno bene diceva il ministro Turgot: « Dieu, en donnant à l'homme

Eppure questo principio, che or ci pare sì naturale, quante lotte ebbe a sostenere, quante difficoltà a superare! Che anzi viene egli sempre pienamente attuato anche ai nostri giorni? Se ne potrebbe dubitare.

La vita economica era ben piccola cosa in quei secoli dell'era antica o dell'evo medio, nei quali tutto piegava o si spezzava innanzi alla prepotente forza delle armi. Operatasi poco a poco nel medio evo la fusione dei vincitori coi popoli vinti, dato alquanto giù quel bollore armigero, quel turbinoso rimescolio, sorge un'era novella e qual punto luminoso s'appressa l'epoca dei Comuni, età sì gloriosa specialmente per l'Italia nostra. Ciascun Comune abbandonatosi a vita propria, volgendo lo sguardo a sé d'intorno, poté a suo bell'agio rimirarsi sprovvisto di quanto richiede l'economica vita. Cercò quindi questo nuovo elemento a farsi strada fra le rovine di quei tempi, ma non aveva appena mosso il piede sulla via del progresso, che le reliquie ancor troppo vicine delle prepotenze feudali, i rivolgimenti frequenti, cercarono di soffocarla intralciandogli il passo. Eppure ogni speranza di vita era negata al Comune se alla forza politica non avesse cercato di congiungere l'elemento economico. Immaginarono dunque le arti, le industrie di rafforzare l'esistenza di corpi speciali che furono chiamati *Corporazioni d'arti e mestieri* — *Università* (1); le quali con capi speciali, con appropriati statuti,

« des besoins, en lui rendant nécessaires les ressources du travail, a fait
« du droit de travailler la propriété de tout homme, et cette propriété est
« la première, la plus sacrée, la plus imprescriptible de toutes ».

(1) Dico rafforzare l'esistenza di corpi speciali, per evitare le molte discussioni che si fecero al riguardo. Il Muratori, per esempio, asserisce che sempre si serbò la pratica delle arti in Italia, ma non apparire che prima del 1100, gli artigiani fossero già uniti in corporazione. Invece molti illustri scrittori, e pare oggimai provato, opinano che le istituzioni romane non sieno mai state interamente estinte in Italia, e sempre i vinti avessero quella vita di municipio lasciato loro dai vincitori per interesse e comodo proprio. Il Sagredo crede che le corporazioni, legittime figlie dei collegi fabbrili romani, abbiano vissuto anche sotto le dominazioni barbariche: « erano collegi popolari, egli dice, e i vincitori non potevano non gradire che sussistessero, purché li servissero, li obbedissero e li pagassero ».

sotto l'ombra del gonfalone inalberato a tutela dei proprii diritti, potessero opporsi come un corpo solo, come massa compatta alle prepotenze ingiuste, e sfidare potenti quei rivolgimenti che individualmente non potean affrontare (1). Non fuvvi industria, non fuvvi scienza che non avesse la sua corporazione. L'ombra del gonfalone proteggeva tutte le intelligenze; e queste stesse università che ora raccolgono il fiore della gioventù nazionale, ripetono da esse la loro origine. Il gonfalone protesse i nostri antenati, e ricoverandoli ne' suoi pieghi lor diede agio e mezzo di attendere a severi studi (2).

Se dalla forza delle cose ebbero vita queste corporazioni, non è però da credersi che ogni tradizione storica sia da rimuoversi. La tradizione greca e romana siccome la germanica e la gallica, il feudalesimo come l'elemento giuridico e legislativo delle monarchie, si univano per vivificare questa istituzione. La Grecia avea le sue *eterie*, che, al dir di Teofrasto, erano sodalizzi, nei quali ciascuno concorreva a formare con una periodica contribuzione il fondo comune destinato a sovvenire chi fosse colpito dalla sciagura. Alcune di queste società si proponevano altresì,

(1) Credo sia solo ai primi tempi di queste corporazioni che debbansi riferire le parole di Cantù nel bellissimo suo libro *Buon senso e buon cuore*, pag. 292: « Una volta gli operai erano legati in corporazioni, o giurande, o maestranze, per entrar nelle quali si richiedeva un noviziato e qualche spesa; ma poi vi si godevano molti privilegi: assistenza nei bisogni e lavoro continuo, perchè s'impediva la concorrenza di quei che non erano aggregati; garanzia delle mercanzie; sorveglianza, sin giudizi propri per decidere le liti fra i membri dell'associazione. Ciò legava l'attività di chi non era aggregato..... ».

(2) « À l'origine, les corporations..... avaient été une organisation défensive contre les oppressions diverses, qui, sous le régime féodal, pesaient sur le faible, et aussi, il faut le reconnaître, une école de discipline, d'ordre, de sage hiérarchie pour les travailleurs, une cause d'excitations profitables pour les maîtres, le point de départ d'une ère de perfectionnement et de prospérité pour l'industrie nationale ». Così Ollivier.

Nè meno bene G. B. Say (*Économie politique*, pag. 255):

« Les hommes, qui exerçaient la même profession, réunis par un intérêt commun, s'assemblèrent et s'entendirent, soit pour présenter une résistance plus efficace aux vexations du pouvoir, soit pour envoyer des députés au conseil de la commune ».

al dire di Bœck (*Économie politique des Athéniens*) il conforto dei cittadini bisognosi per via di fraterno e *scambievole* soccorso.

Gli artigiani romani avean speciali collegi con riti peculiari, proprii statuti, capi e sindaci, e con particolari monopoli venivano indennizzati del servizio pubblico che loro era affidato. Questi *collegia*, *opificia* o *sodalitates* dei Romani erano di quattro specie: quelli che venivano formati dal governo per l'esercizio di industrie e per l'eseguimento di pubblici lavori; quelli che creavansi dalle curie e dai municipii; quelli cui dava vita la spontanea volontà degli operai per trattare delle cose che mutuamente li interessavano; e quelli, finalmente, che fondavansi collo scopo di mutuo soccorso. Nelle pandette troviamo traccia di tali istituzioni, che furono più volte autorizzate, modificate, soppresse dagli imperatori. Nerone le disciolse: *collegiaque quae contra leges instituerunt, dissoluta*, dice Tacito. Costantino ne fece un *corpus necessarium*, rendendole obbligatorie, perpetue ed ereditarie, sottoponendole all'ingerenza governativa.

La Gallia Romana avea corporazioni la cui esistenza si collegava sovente con quella delle città e dei comuni. Lo spirito d'associazione formava uno dei tratti caratteristici dei popoli di Germania. Le nazioni del Nord vantavano antichissime corporazioni, *ghilde*, da *geld*, danaro (1). La ghilda avea speciali ordinamenti, corpi peculiari, comune patrimonio, un patrono sotto la figura d'un dio o d'un eroe; simbolo e patto fondamentale era l'amicizia. Le ghilde cristiane incominciano ad apparire presso gli Anglo-Sassoni e poi in Danimarca, nella Svezia e nella Norvegia sotto molteplici forme.

Le conquiste benefiche del cristianesimo, il sentimento della individuale libertà sviluppandosi attivamente, promuovevano efficacemente l'emancipazione degli schiavi. L'antico patriziato cadeva consunto dai vizii, mentre l'elemento del lavoro innalzava i suoi addetti nella sociale gerarchia; ne ritardarono i progressi

(1) Vedi *Considérations sur l'histoire de France*, dell'illustre Thierry, capo v.

LEVASSEUR, *Histoires des classes ouvrières*.

il feudalesimo e la nobiltà dei guerrieri germanici, che ritennero avvinchiati al loro carro commercio ed industria.

Le idee d'inferiorità annesse all'esercizio del lavoro dovettero quindi dominare per molto tempo nelle organizzazioni politiche ed influire sui costumi dei popoli. Il re, il signore feudale eran padroni, arbitri del lavoro dei loro sudditi e vassalli, ne disponevano come meglio lor talentava. Il diritto al lavoro era una prerogativa regia che il principe poteva vendere e che il suddito doveva comperare. Nell'associazione cercò l'industria riparo a tanti mali; e nacquero quelle associazioni degli artigiani, alle quali è dovuta in gran parte la gloria e la potenza dei comuni italiani nel medio evo; se non che quella stessa forza che le era stata causa di vita e di progresso, servi poi a ricacciarla in ischiavitù.

Queste corporazioni furono grandi fino a quando si mantennero nel primitivo spirito: furono dannose quando, ispiratesi a nuovi concetti, divennero mezzi di monopolio, coalizioni permanenti (1).

Alla mania dei regolamenti, del monopolio, del privilegio, si affidò lo scettro del commercio e ne divenne in breve il tiranno. È difficile ai nostri giorni raffigurarsi le innumerevoli pastoie che furono apposte alla libertà del lavoro. Tutto era soggetto a' regolamenti; la stessa agricoltura, nella quale, come nota Boiguilbert « la liberté y est la commissionnaire de la nature », non vi avea sfuggito.

In Francia nel 1692-93 si comandava di seminare; nel 1709 venne ristretta questa obbligazione. Ogni cambiamento nelle varie

(1) Udite a questo proposito il Sagredo: « Egli è però da osservare che se esistevano le corporazioni delle arti in Venezia, *anche qui nei tempi antichi furono tutt'altra cosa da quello che divennero di poi, siccome accadde in altre città italiane*; erano libere, non godevano latitudine di privilegi, non insuperabilità di limite nelle partizioni e nello esercizio, non severità di obbligo ».

Quindi io credo debbansi diligentemente distinguere nella storia delle corporazioni due fasi: di benefici risultati l'una, fin a quando si rimasero fedeli ai principii che le ispirarono nel loro nascere; di danni immensi l'altra, quando mescolaronsi con meno puri elementi di monopolio e mania regolamentare.

coltivazioni era proibito, siccome contrario al pubblico ordine. Nel 1747 altro editto che vieta di piantar vigneti senza autorizzazione.

Le corporazioni, rifugio dapprima dei deboli contro una forza prepotente, divennero ben presto monopolii legali, cause d'innumerabili abusi. Obbligatorie, latitudine immensa di privilegi, insuperabilità di limiti si nelle partizioni che nello esercizio, severità di obbligo, ecco i loro caratteri nel secondo stadio della loro istoria. Ruscirono un mezzo comodo ai reggitori della pubblica cosa per battere moneta, riscuotere più facilmente le imposte, fiscaleggiare a loro talento. I padroni alla loro volta speravano, diminuendo il numero dei padroni, aumentando le spese dell'educazione professionale, assicurarsi facili guadagni, e sopprimendo la concorrenza stringere di doppia catena il consumatore e l'operaio, variando a lor talento il tasso dei prezzi. Una tirannica uniformità invade poco a poco tutte le regole del lavoro; l'*apprentissage* diviene, come nota Pellegrino Rossi, *pour l'apprenti une sorte de servitude temporaire*. Gli artigiani per poter salire al grado di *maestri* sono costretti a sottostare a fatiche eccessive, a spese esorbitanti. Nel corso di lunghi anni preparatorii il lavoro del postulante viene circoscritto intorno al così detto *capo d'opera*; presentato al giudizio, ove questo non riesca favorevole, si ricomincia a percorrere tutte le trafale già passate; e quel che è peggio, osserva Ollivier, « la « *décision favorable ou contraire est moins assurée par le mé-* « *rite que par les infinis présents, et banquets*. Aussi, malheur « au pauvre; il se trainera perpétuellement dans la médiocrité « *besognant en chambre* ».

Accettato una volta in una corporazione, l'operaio vi rimaneva fino alla morte: ad altra industria non si passa senza aver novellamente subito tutto un lungo noviziato. Se perciò nasca eccedenza di lavoro da una parte, mancanza dall'altra, ogni pronto spostamento essendo impossibile, quale confusione, quale miseria! (1).

(1) « Quand les circonstances créent un déficit de travail d'un côté en « même temps qu'un excédant de l'autre, le déplacement et la circulation

Le donne escluse sovente dalla maestranza (1), gli uomini talvolta reietti se ammogliati, quali cause d'immoralità! Che diremo del monopolio? La libertà naturale del lavoro ebbe parallelamente nemiche due potestà che pretesero assumere il nome di diritto: da una parte abbiamo l'uomo libero che tiene in suo dominio lo schiavo, il signore che assoggetta a sè il vassallo o servo della gleba, poi i re che dispongono, regolando a loro arbitrio, del lavoro del suddito; da un'altra parte abbiamo il monopolio distruggente, a profitto del lavoro di alcuni, ogni concorrenza.

Considerate sotto il primo aspetto, la storia delle corporazioni (2), è la storia dei trionfi degli individuali diritti che, umili e piccoli dapprima, si acconciano a ricevere affronti, mendicano protezioni, incominciano in seguito a mercanteggiare, a discutere, a transigere; quindi se oppressi combattono, fatti grandi stritoleranno chi loro cerchi di opporsi. Considerate come strumento di monopolio, le corporazioni presentano questo fatto. Il monopolio ha per condizione essenziale di sua esistenza

« des travailleurs étant interdits, les uns étaient accablés de demandes
« qu'ils ne pouvaient satisfaire, tandis que les autres cherchaient en vain,
« dans une profession en souffrance, le salaire indispensable à leur
« subsistance ». Ollivier.

(1) « Il y avait cependant encore des corporations de bouquetières,
« fleuristes et fruitières..... la broderie était exercée par les broderesses
« aussi bien que par les brodeurs ». Ollivier.

(2) Sarebbe cosa curiosa e dilettevole tessere la storia delle corporazioni d'arti e mestieri in Italia.

Aveano esse vari nomi, secondo le differenti città: *fraglie* a Venezia, *arti* a Firenze, *gremii* in Sardegna, *alberghi* in Genova, *scuole* a Roma ed a Ravenna. Allora tutto riunivasi in corporazioni: « corporazioni erano le università ordinate con privilegi di gabelle, di fòro e di vesti, divise in compagnie, governate ciascuna da un rettore, che in nome degli studenti trattava alla pari colla città. Corporazione era ogni professione, ogni stato, ogni anomalia della vita ordinata e difesa in piccole e parziali società per preservarsi dalle prepotenze feudali. Corporazione era quella del Carroccio, che votavasi alla morte, purchè quello si riconducesse salvo in patria... i governi non sembrano se non compagnie d'assicurazione dell'universale lavoro... ».

Vedi ENRICO FANO, *Della carità preventiva*.

la necessità di continuamente guerreggiare; conseguenza di questa lotta è una permanente discussione di quei titoli sui quali essa fonda la sua legittimità: queste discussioni, dove il ridicolo si frammischiò sovente all'odio, il fiele accompagnò un deplorabile spreco di denaro e di tempo, minarono il monopolio scuoprendone le futili basi sulle quali si appoggiava.

La sovranità non si opponeva al monopolio di queste corporazioni, servendosene come mezzo di polizia, di fiscale autorità, contentavasi di allargarne i regolamenti che andavano facendosi ogni giorno più ristretti.

L'oppressione dell'operaio importava oppressione del lavoro, limiti severi erano tracciati intorno alle industrie, la ricchezza stessa nazionale dovea soffrirne, il commercio si spostava (V. APPENDICE, nota 2^a). I popoli gemevano sotto il peso di questo ferreo giogo. Quand'ecco Enrico III di Francia con editto del 1581 dà carattere e forma di legge generale a questa istituzione (corporazioni d'arti e mestieri).

Come eco un grido di libertà e di dolore doveva sfuggire più tardi dal labbro del terzo stato: ma prima altri dolori dovevano aggiungersi alle sofferenze già passate. Accentrare in un solo l'autorità sovrana; ecco lo scopo che si prefisse Luigi XIV, e coscienziosamente vi corrispose. Le pacifiche glorie di questo re francese sono dovute in molta parte al grande Colbert.

Questo ministro, trovando il sistema regolamentare nelle corporazioni profondamente stabilito, credette, rafforzandolo, poterne fare un mezzo di prosperità pel commercio. Come sovente i fatti storici ci comprovano la verità della osservazione di Pellegrino Rossi: « anche i grandi ingegni non si sottraggono sempre a tutti i pregiudizi dei loro tempi ! ».

Ma pure la vasta mente del Colbert non potea non travvedere i danni di questo sistema; memorabili sono le parole che scrive al suo re nel testamento politico; per saggio se ne abbia solo questo passo: « Je crois donc que quand elle ferait une ordonnance, par laquelle elle supprimerait tous les réglemens faits jusqu'ici à cet égard, elle n'en ferait pas plus mal ».

Ed anche prima di Colbert, la storia rammenta uomini illustri che intravvidero gl'innumerevoli danni provenienti da

questo governo. Citerò solo Sully, che annovera a Enrico IV fra le cause che indeboliscono uno Stato la negazione di questa libertà. Cause di indebolimento per una monarchia sono, dice Sully « les « subsides outrés, les monopoles, principalement sur le blé, le « négligement du commerce, du trafic, du labourage, des arts « et métiers; le grand nombre de charges, les frais de ces « offices, l'autorité excessive de ceux qui les exercent, l'oisiveté... « l'attachement opiniâtre à des usages indifférents, ou abusifs, « la multiplicité des édits embarrassants, et des réglemens inu- « tiles » (*Mémoires*, liv. XIX).

I re stessi non mancano talvolta di disapprovare un tale stato di cose. Gli autori di Francia citano una ordinanza del 1358, nella quale dicesi di questi regolamenti: « ils sont faits « plus en faveur et profit des personnes de chacun mestier « que pour le bien commun ». Filippo il Bello aveva cercato di arrestare alquanto i progressi « de cet égoïsme corporatif ». Abbiamo udito le assennate parole di Colbert nel suo testamento politico. Ciò non di meno la penuria delle finanze, le passioni interessate neutralizzarono sempre questi saggi consigli dei sapienti. Lo spirito di uguaglianza politica che andava gettando radice nei popoli faceva vieppiù sentire gli abusi e danni che da questo sistema crescevano a dismisura.

La distinzione tra le industrie essendo arbitraria, lo spreco di danaro, di tempo, gl'inutili processi si moltiplicavano (V. APPENDICE, nota 3^a). Ogni ulteriore sviluppo dell'industria diveniva impossibile. Un grido di libertà e di dolore sfugge dal labbro del terzo stato, e viene registrato nei *cahiers* presentati agli ultimi Stati generali tenuti a Parigi nel 1614. Lo intese finalmente il re Luigi XVI, che, abbandonandosi alle ispirazioni del ministro Turgot, abolì solennemente coll'editto del febbraio 1776 « les jurandes et maîtrises; ces dispositions bizarres, ty- « ranniques, contraires à l'humanité et aux bonnes mœurs, dont « sont remplis ces espèces de codes obscurs rédigés par l'avi- « dité, adoptés sans examen dans des temps d'ignorance, et « auxquels il n'a manqué, pour être l'objet de l'indignation pu- « blique, que d'être connus ».

Precede all'editto un preambolo nel quale la filosofia e l'eco-

nomia politica vi tengono una favella degna di tutta la nostra ammirazione. « Il fera tant de bien, qu'il finira par avoir tout le « monde contre lui », esclama Voltaire spaventato dal coraggio del valente ministro. Ed infatti la soppressione forse troppo repentina, provocata da Turgot, sollevò contro di lui lo sdegno degli interessi privati. La così detta *routine* non fu sola a gridargli contro. Nella *Encyclopédie méthodique*, specialmente nelle parti riflettenti « la Police et les Municipalités » vi sono autori che non peritansi a chiamare queste misure tendenti « à établir l'uniformité du despotisme ». Aberrazioni dell'umana intelligenza!

La guerra fu tale che il ministro e l'editto dovettero soccombere. Un altro editto dell'agosto 1776 revoca il primo, restituisce l'antico stato di cose, migliorandolo però con molte modificazioni.

Sarebbe stato un progresso se non fosse venuto a revocare la completa soppressione di dette corporazioni: dopo l'editto del febbraio, quello dell'agosto costituiva un regresso! eppure la folla sedotta o indifferente applaude. Voltaire getta un grido di dolore « Je ne vois plus que la mort depuis que M. Turgot est hors de « place. Ce coup de foudre m'est tombé sur la cervelle et sur le « cœur ».

Le idee di Turgot ritornano novellamente a galla sotto la francese rivoluzione; discusse dapprima, sono finalmente definitivamente accettate: « L'âme de l'industrie est la liberté » (seduta 15 febbraio 1791). Colla legge 2 marzo 1791 si aboliscono le corporazioni d'arti e mestieri (1). Questa legge trova il suo compimento nell'altra del 28 settembre, 6 ottobre 1791 (2). L'industria, spezzati così i legami che la teneano avvinchiata, prese a battere la via più naturale, quella cioè della libertà. Cal-

(1) Con questa legge si aboliscono « les brevets et lettres de maîtrise, « les droits perçus pour la réception des maîtrises et jurandes..... et tous « privilèges de profession sous quelque dénomination que ce soit » (art. 2).

(2) Questa legge dichiarò « tout propriétaire libre de faire sa récolte, « de quelque nature qu'elle soit, avec un instrument et au moment qui lui « conviendra, pourvu qu'il ne cause aucun dommage aux propriétaires « voisins » (tit. I, section V, art. 1).

mate le passioni di quest'epoca violenta, l'economica vita potè entrare in una fase novèlla, e, tolte le barriere, se non tutte fin ora, almeno in parte, seguire le rapide vie del progresso (1).

Abbiamo chiamate, nel corso del paragrafo, queste corporazioni *coalizioni permanenti*; all'infuori di esse era naturale che ogni altra coalizione dovesse essere vietata. Queste associazioni, coi loro capi o sindaci, coi loro privilegi, a cui giuravano fedeltà gli stessi principi che prendevano possesso della città, emanavano, in forza dei loro statuti, regolamenti destinati a determinare il tasso dei salari, il prezzo dei prodotti. Poteva darsi, allo infuori di essa, ogni altra coalizione? Solo dopo la definitiva

(1) Nel mentre però che accenniamo a questo progresso, non possiamo fare a meno d'indicare un gravissimo danno che derivò dalla rivoluzione. Volendo stabilire l'eguaglianza di diritti in tutti i cittadini, fu data libertà a ciascuno di esercitare il mestiere che più gli talentasse; ma abolendosi le corporazioni, giurande o maestranze, l'operaio non fu più in alcuna maniera assistito, lo si gettò d'un tratto in braccio a *ce triste individualisme auquel la législation moderne a réduit cette grande classe de la nation*, come dice Berryer. Citeremo altrove le parole da Chapélier (séance 14 juin 1791) pronunziate a questo riguardo, nelle quali, secondo il detto di Ollivier, si racchiude uno degli errori fondamentali della francese rivoluzione. Diffidavasi d'ogni azione collettiva all'infuori di quella dello Stato: ed ecco l'origine di quelle tristissime leggi sull'associazione, sui corpi giuridici, dei desiderii esagerati di centralizzazione, dell'estensione smisurata che si volle dare ai diritti sociali, degli eccessi dei riformatori socialisti, ecco la chiave delle teorie di Babeuf, dello Stato provvidenza, dell'onnipotenza sovrana dei governi, in una parola, *du despotisme révolutionnaire sous toutes ses formes*, conchiude Ollivier. A questo triste individualismo si cerca ora supplire coll'associazione volontaria, colle società cooperatrici di produzione e di consumazione. Belle sono a questo proposito le parole d'un sommo italiano, Cesare Cantù: « Scopo immediato di questa associazione è d'assistere un'assistenza temporaria in caso di malattia o disoccupazione, di procurar a minor prezzo gli stromenti dell'arte o le cose necessarie e piacevoli: migliorare la posizione e ottenere l'indipendenza dell'artigiano, per quanto è possibile, senza ledere il diritto altrui. Ottime sono le società operaie, purchè abbiano uno scopo superiore, qual è l'elevazione morale di quella classe; cioè la moralità e l'intelligenza. Possono fare molto bene, purchè non v'introducano colpevoli insinuazioni, corrottrici promesse, dottrine sovversive..... ». Così il Cantù nel libro *Buon senso e buon cuore*. Milano, 1870.

soppressione dei corpi d'arti e mestieri, il monopolio e la coalizione, già la base permanente, lo stato normale del commercio divengono eccezioni; solo quando fu proclamata libera la concorrenza divennero possibili gli accordi fra padroni ed operai per discutere unitamente, con speranza di risultato, il tasso dei salari, per rifiutare od offerire il lavoro; nel quale simultaneo accordo abbiamo veduto consistere la coalizione. Ma se esse divennero allora possibili, possono impunemente abbandonarsi in braccio loro i padroni, gli operai? Sono esse da approvarsi dal punto di vista economico siccome utili per lo scopo che si propongono, atte a conseguirlo? Cercheremo or ora la soluzione di questi importanti problemi; prima però dobbiamo gettare un rapido sguardo sulle leggi economiche dei salari, che potranno arrecare molta luce nel corso della trattazione. Spacciata così la via, ci sarà facile procedere in seguito più spediti.

§ III.

Leggi economiche dei salari.

« I salari sono alti, quando due capitalisti vanno in cerca di un operaio, bassi e meschini quando due operai corron dietro ad un solo capitalista ».

Riccardo Cobden.

Se gettiamo uno sguardo sulla società nella quale viviamo, troveremo come elemento dell'economia sociale, da un lato l'uomo che, in parte *passivo*, prova una serie di *esigenze* e di *tendenze* di sua natura fisica, intellettuale e morale, le quali chiamansi *bisogni*; e dall'altro lato le cose create che circondano questo uomo, il quale, in altra sua parte *attivo*, provvede, mediante la loro trasformazione (1), colle sue facoltà spirituali e

(1) Diciamo *trasformazione* e non *creazione*, perchè, come bene osservano gli economisti, « il lavoro dell'uomo non può nè creare nè annichilare un atomo di materia. Esso non vale che a modificare le cose già esistenti, per meglio adattare al nostro vantaggio. Nella produzione della ricchezza,

corporee al soddisfacimento de' suoi bisogni. Codesto esercizio volontario e metodico delle sue facoltà fisico-morali dicesi *lavoro*, che dà per risultato la *produzione*, la cui opera è la rimozione di quegli ostacoli che si opponevano all'appagamento d'un bisogno; *pro-ducere*, condurre a pro. *Lavoro*, *produzione*, ecco la materia prima della vita economica. L'uomo, eminentemente progressivo, va ogni giorno facendo nuovi passi nella via della civiltà, col crescere di essa si moltiplicano gli umani bisogni, i quali alla lor volta fomentano i progressi dell'incivilimento; « col loro pungolo incessante, dice il Boccardo, spingono l'uman genere nella via della perfezione, vietandogli di riposarsi in sabbato sempiterno ». Il bisogno è sempre l'origine del lavoro, e più crescono i bisogni, più si aumentano i prodotti del lavoro (1).

Ma l'uomo è incapace di soddisfare da solo a tutti i proprii bisogni; dissimili inoltre per attitudine l'uno dall'altro, siamo indotti a consacrarci ad un sol genere di occupazioni, lasciando agli altri la cura di provvederci delle cose che direttamente non produciamo. Con questo sistema della divisione del lavoro, la quantità dei prodotti, che ciascuno ricava dalla propria industria, supera d'assai quella che ci è necessaria: ma nello stesso tempo siamo privi di tutte quelle cose che personalmente non abbiamo potuto produrre e che pur ci abbisognano. Quindi fa mestiere che ciascuno conceda agli altri una parte de' suoi prodotti, per ricevere, in corrispettivo compenso, una parte proporzionata dei prodotti altrui. Ecco il concetto dello *scambio*, che assume successivamente nei varii stadi di civiltà conforme alla legge del

dice un economista, l'uomo non mette del suo fuorchè il *movimento*. Cambiare, trasformare, combinare in diverse guise le sostanze già esistenti, ecco a che si limita la potenza dell'uomo.

(1) « Molti filosofi accusarono la civiltà di accrescere i bisogni, e quindi (dicevano) la miseria dell'uomo. Errarono costoro scambiando la causa con l'effetto..... L'appagamento d'un bisogno primordiale genera un desiderio d'ordine più nobile e più squisito; e se questo desiderio non fosse nato, non sarebbero tampoco avvenuti tutti quei magnanimi sforzi coi quali l'uomo tentò soddisfarlo, nè quindi tutti i più mirabili prodotti delle scienze, dell'industria e delle arti ». — Così il Boccardo.

progresso, per cui tutto col tempo si perfeziona, tre diverse forme, *permuta* ossia baratto dei prodotti fatto da due contraenti ognuno dei quali possiede l'oggetto desiderato dall'altro, *compra* e *vendita* col suo intermedio la *moneta*, ed *atto di credito*. Per fare lo scambio tra due cose è d'uopo esista tra loro un rapporto di equivalenza. Questo rapporto dicesi *valore*, che è la *possibilità di scambiare una cosa con altre*. Il valore d'una merce espresso in moneta chiamasi *prezzo*. Il prezzo corrente d'un prodotto viene giornalmente determinato dal rapporto tra l'offerta e la domanda sul mercato, cioè è in ragione diretta della domanda che il pubblico ne fa, e inversa dell'offerta che ne fanno i produttori; il prezzo poi in genere tende a conformarsi al costo di produzione, per quanto il consentono le speciali condizioni del mercato.

Applichiamo ora queste nozioni ai *salari*, cioè al *prezzo del lavoro dell'uomo*. L'uomo lavorando per poter vivere e collo scopo di una retribuzione, dà al suo lavoro il carattere di merce. Come ogni altro proprietario che alieni un suo prodotto, l'uomo ha diritto di esplicare liberamente questa sua facoltà e di essere equamente retribuito della fatica fatta a pro d'altri. Quindi sotto il governo della libertà dell'industria, il prezzo del lavoro, come di tutto ciò che produce, vien determinato dalle leggi economiche che regolano i *prezzi* in genere ed il *valore*.

Questo prezzo corrente, benchè possa talvolta subire variazioni, non s'allontana però mai per lunga pezza e di molto dal limite tracciato da quell'insieme di condizioni, originate dai servizi produttivi e necessari, acchè il lavoro ed il suo prodotto venga realmente offerto e domandato. Il lavoro ha dunque, come tutti i valori, un prezzo che tende a conformarsi al costo di produzione, ma sul quale influisce inoltre il rapporto tra l'offerta e la domanda; se cresce l'offerta del lavoro o se ne diminuisce la domanda, deve necessariamente scemarsi il salario; e reciprocamente, il salario aumenta quanto più sviluppassi la domanda del lavoro o quanto più vien menomandosi l'offerta. Quindi, fatta astrazione da ogni altro elemento, i salari sono in ragione inversa dell'offerta del lavoro, cioè del numero dei lavoratori; e considerando come invariabile il numero degli operai, il salario

è in ragione diretta della domanda del lavoro, cioè dei capitali impiegati nelle industrie. Questa legge, in forma più pratica, secondo la caratteristica dello spirito inglese, veniva così annunciata da Riccardo Cobden con linguaggio, come osserva il Boccardo, volgare ma energico: « I salari sono alti quando due capitalisti vanno in cerca di un operaio, bassi e meschini quando due operai corrono dietro ad un solo capitalista ».

Dal fin qui detto risulta evidentemente che il prezzo dei salari, come quello di un prodotto qualunque, non può dipendere dall'umano arbitrio, nè puossi durevolmente mutare da convenzioni o da leggi scritte. « Il prezzo è una tal ragione, dice l'abate Genovesi, che ha termini piantati dalla natura e non dal capriccio degli uomini ». I prezzi essendo perpetuamente mutevoli, siccome quelli che dipendono da circostanze quanto mai varie, ove si volessero fissare, contro la natura delle cose, in modo invariabile, si verrebbe necessariamente in un modo o nell'altro a ledere la giustizia, scoraggiare la produzione ed a turbare le transazioni della società. Quando si volle far forza alle leggi naturali della domanda e dell'offerta, si sconvolse l'armonia naturale prestabilita alla vita economica, e nell'attuazione di tali sistemi si produssero i *fatali opifizi nazionali* e i sanguinosi sconvolgimenti di cui Parigi fu contristata nel luglio 1848.

Sarebbe superfluo il notare come la mano d'opera necessariamente venga a subire le influenze, le oscillazioni che prova la merce alla quale viene applicata; merce essa stessa, avrà, secondo le circostanze, maggiore o minor valore, ma il certo si è che sempre ciascun operaio avrà il diritto di pretendere quel salario che, secondo lo stato attuale delle cose, è ragionevole, e lo compensa della fatica che fa dandogli il necessario per provvedere all'esplicamento delle sue facoltà fisiche e morali. A fargli conseguire questo giusto compenso tendono queste leggi economiche che governano i salari; ma può darsi il caso che gli operai, o i padroni, vogliano con mezzi artificiali, colle coalizioni turbarne il pacifico impero, ed affrettandone lo svolgimento, e talvolta altresì deviandole affatto, farle volgere a loro favore. Potranno essi impunemente, con speranza di risultato, servirsi di questi mezzi?

§ IV.

Le coalizioni considerate sotto il punto di vista dell'utilità.

« Operai, quando tra molti vi accordate per cessare di lavorare, voi fate un delitto morale e causate una perdita sociale..... nessuno può rinunciare agli atti di cui si fece un dovere ».

Cesare Cantù.

Le leggi economiche che, sotto l'impero della concorrenza, determinano il tasso dei salari, dei profitti, il valore venale delle merci, sono talmente inflessibili, che le arbitrarie convenzioni delle parti interessate non possono per nulla cambiarne od alterarne lo svolgimento. Il rapporto tra l'offerta e la domanda regola d'una maniera assoluta il prezzo corrente di ciò che si vende o si compera; se le coalizioni tentano di disturbare i benefici effetti di queste leggi naturali, sono fatti eccezionali che non possono guari durare.

Non isperino le coalizioni, benchè armate di terribile sanzione, lo *sciopero*, che derogando a quella legge suprema, la bilancia tracolli in favore di chi le fa; le leggi naturali stanno immobili e stritolano tosto o tardi chi loro cerchi opporsi (1). Un'industria posta sotto le leggi della concorrenza, rompe le coalizioni, ed il giusto prezzo vien ben presto ristabilito. Lo stesso fatto si verifica nei rapporti tra padroni ed operai. Le leggi dell'offerta e della domanda sono anche qui leggi supreme. Quando gli operai od i padroni vollero turbare queste regole naturali, non poterono

(1) « La majorité des économistes déclare à l'envi que les coalitions n'ont jamais réussi. Aux patrons elles ont, tout au plus, procuré l'avantage d'un taux uniforme de salaire pour une même industrie, dans un même lieu. Aux ouvriers elles n'ont été utiles que dans les corps d'état concentrés dans une même localité et composés d'un petit nombre: elles fortifient ou établissent la situation privilégiée de quelques uns; elles n'élèvent pas la situation générale de la classe laborieuse tout entière ».
(Ollivier).

risultare che danni (1). Ed infatti la coalizione non aumenta il capitale destinato ai salari (2), non restringe il numero di coloro che vi partecipano. L'unica sua azione ha luogo circa il modo di ripartizione dei fondi generali sulla totalità degli operai; la rende ingiusta facendo sì che alcuni, e sono i più forti, abbiano molto, ed altri, e sono i più deboli, abbiano poco; ecco le conseguenze delle coalizioni fatte dagli operai e seguite d'effetto; le vittime sono gli operai medesimi e non i padroni, contro i quali apparentemente sono dirette. Ma v'ha di più. Le coalizioni sono di danno al commercio in genere. Sospensione fatale nella produzione, spostamento delle industrie, spreco di danaro, turbamento della pubblica sicurezza, ecco gli effetti delle coalizioni (3).

Quanto ai padroni, lasciate pure che formino coalizioni contro gli operai, lasciate che i salarii non essendo più regolati dalla legge di rapporto tra l'offerta e la domanda, diminuiscano; ne risentiranno perciò forse un vantaggio permanente? No, per certo.

I capitali non ancora impiegati, o se già impiegati, ma con minor lucro, in vista d'un interesse maggiore, si porteranno in massa verso quell'industria dove la diminuzione dei salarii avrà aumentato i profitti; l'effetto di questa concorrenza sarà di moltiplicare la domanda, l'offerta non tarderà a riprendere il disopra e l'equilibrio verrà ristabilito. Se la concorrenza tra i capitalisti

(1) « Ces coalitions formidables, préparées de si loin avec tant de soin, conduites avec tant d'intelligence et d'énergie et dont les auteurs espéraient de si brillants résultats, ont tourné invariablement contre leurs auteurs ». (Guillaumin).

(2) Lo diminuisce invece per le grandi spese che occorrono a mantenere le coalizioni specialmente se seguite di sciopero. Nel 1854 a Preston 25,000 operai fanno sciopero per 6 mesi. I padroni perdono 4 milioni di franchi, gli operai 6 milioni. Al riprendersi dei lavori la riduzione del salario fu del 10 0/0. Lo sciopero dei *puddleurs* inglesi nel 1865 ha fatto risultare una perdita di 18 milioni.

(3) Ho detto spostamento delle industrie; mi piace far notare come facilmente possa avvenire, ed avvenne infatti, che pendente la lotta il consumatore provochi l'importazione di prodotti esteri; ed abitudini di preferenza così create durante la lotta, sopravvivendo allo sciopero, costituiscano nuovi elementi di concorrenza.

non producesse questo risultato, gli operai abbandonerebbero un lavoro troppo poco ricompensato, per portarsi verso quelle industrie che sono più lucrative. Essendo così diminuita l'offerta, la domanda dovrà alzare i prezzi, ed i salarii ritorneranno all'antico tasso; quindi unico risultato delle coalizioni dei padroni sono sterili lotte, spostamenti onerosi di capitali e di lavoratori, miserie inutili.

Lasciate pure che le coalizioni degli operai facciano innalzare i salari al di sopra del tasso normale, saranno forse durevoli questi vantaggi? Neppure (1).

Un capitalista potea consumare a misura che produceva: nol fece; con un sacrificio presente, in vista di un utile futuro, ha risparmiato: l'*interesse* è il giusto premio del suo sacrificio. Affidato il capitale ad una futura produzione, si pose al pericolo di perderlo; per questo pericolo, vuole, ed anche qui giustamente, un *premio d'assicurazione*.

Finalmente equità esige che le spese fatte siano rimborsate, il servizio reso, remunerato. Se queste giuste sue speranze sono deluse da un rialzo forzato di salarii, cercherà prima ogni mezzo per aver salvi i suoi diritti, sia facendo venire dall'estero operai più discreti, sia introducendo macchine che risparmino la mano d'opera; ove non riesca, ritirerà il suo capitale e la sua intelligenza da un'industria che non gli presenta più alcun vantaggio. In tutti i casi l'operaio pagherà il fio della momentanea sua vittoria. Volle troppo, perderà tutto.

« Privé de salaire, il sera bien heureux de vivre en cassant
« des pierres sur la route. S'il se trasplante ailleurs, son salaire

(1) I lavoratori d'una manifattura andarono a dir al padrone che voleano lavorare, non più 10 ore, ma 9 ore al giorno e ricever ogni giorno una lira di più. Il padrone che rispose? Rispose: « Avete ragione: giustissima la vostra domanda: tanto giusta che anch'io chiudo la manifattura, e vengo a far il lavorante con voi ». I lavoratori si guardarono in faccia: capirono che restavano senza pane tutti: onde era un disfare i muri per vendere i calcinacci; e si riamicarono col padrone tornando a lavorare.... Se voi esigete troppo, il padrone o il committente troverà altri che lavoreranno a miglior mercato e voi resterete in piazza. Tristo rimedio in tal caso unirsi con altri, complotare, sbraveggiare chi non vuole imitarvi, e così far una coalizione minacciosa! CESARE CANTU', *Buon senso e buon cuore*.

« sera faible; ce qui est pis, il produira la baisse du salaire des camarades auxquels il fera concurrence » (1).

La storia delle coalizioni degli operai, che occupa un sì gran posto nella storia dell'Inghilterra da cinquant'anni in qua, fa testimonianza della rettitudine ed inflessibilità delle accennate leggi economiche.

Furono adoperati tutti i mezzi possibili per farle piegare, ma esse non solo non piegarono, stritolarono invece chi loro si opponeva.

Un autore inglese, Teodoro Fix, nella sua opera sulle classi operaie pronuncia queste memorabili parole: *La storia delle coalizioni in Inghilterra non è che una serie di dolorosi disinganni per gli operai*. I risultati furono sempre gli stessi: o gli operai furono costretti di rientrare negli opifici dopo aver consumato in iscioperi più o meno lunghi i frutti risparmiati dei loro sudori, accettando le condizioni imposte dai padroni, o hanno ruinato industrie, o finalmente, e disgraziatamente questo è il caso più frequente, subirono l'azione delle leggi penali per le violenze alle quali si abbandonarono (2). Nel caso rarissimo di successo, si noti bene questo fatto, *gli operai furono quasi sempre i primi a rinunciare alle condizioni, alle tariffe che vittoriosi avevano imposto*.

(1) « Les ouvriers anglais ont appris à leurs dépens la vérité de cette assertion. Dans l'histoire de la grève de Colne M. Watts raconte ceci: « Nous avons fait cette question à l'un des meneurs: Pourquoi n'avez vous pas dirigé les travailleurs sur une localité où les salaires étaient plus élevés? — Il nous fut répondu: Nous en avons effectivement dirigé une partie sur Blackburn, mais cela nous a valu une remontrance que nous encombrions le marché, et que nous y causions une baisse de salaires ». (Ollivier).

(2) Adamo Smith lasciò scritto nel suo libro, *Richesse des nations*, lib. I, cap. VIII, *Des salaires du travail*, queste memorabili parole: « Il est rare que les ouvriers tirent aucun fruit de ces tentatives violentes et tumultueuses, qui, tant par l'intervention du magistrat civil, que par la constance mieux soutenue des maîtres et la nécessité où sont la plupart des ouvriers de céder, pour avoir leur subsistance du moment, n'aboutissent, en général, à rien autre qu'au châtement ou à la ruine des chefs de l'émeute ».

Non è la debole autorità di chi scrive che cita questi fatti, ma si bene l'autorevole penna di Faucher, che li registrò nel suo libro sull'Inghilterra (1), e furono poi confermati da inchieste parlamentari, e novellamente comprovati nel lavoro del Wolowski sulla legislazione inglese intorno alle coalizioni (2).

Le coalizioni non possono adunque innalzare in modo permanente il tasso dei salarii al di sopra di quello che viene determinato dal rapporto tra l'offerta e la domanda. Per raggiungere questo scopo bisognerebbe diminuire il numero degli operai, e ciò non fanno nè possono fare le coalizioni. Se talvolta esse riuscirono a produrre una mutazione permanente nei salarii, si fu quando furono fatte su piccola scala, dove pochi erano gli operai ed in rami speciali di grandi industrie. Ma pure in questi casi i vantaggi, se pur furono permanenti, debbono dirsi fittizi da chi ben esamini i fatti. Ed invero, il capitalista o non teme di veder cessato lo smercio de' suoi prodotti, il che accade per lo più nei generi di uso comune; ed allora, cresciuti forzatamente i salarii, proporzionalmente aumenterà il prezzo di vendita, quindi ciò che viene a guadagnare l'operaio coll'aumento ottenuto nel salario, lo viene a perdere come consumatore (3); o il capitalista teme che col rialzo dei prezzi si diminuisca lo smercio de' suoi prodotti, ed allora restringerà il numero degli operai, cercherà

(1) Études sur l'Angleterre.

(2) Lavoro letto all'Accademia delle scienze morali e politiche di Parigi ed inserito nella *Revue de législation et de jurisprudence* (livraison juin, juillet 1851).

(3) Se voi oggi pretendete un salario maggiore, domani il fornaio vi rincarirà il pane perchè gli costano di più i lavoranti; il fabbricator di panni ne crescerà il prezzo, e così voi guadagnerete di più, ma spenderete di più nel vitto e nel vestito. Costando di più, se ne venderà di meno, cioè si diminuiranno i consumatori, i quali appunto son quelli che fanno lavorare. Il manifatturiero ha calcolato quanto può spendere nella casa, nelle macchine, nell'interesse de' capitali, nella materia prima. Se l'operaio pretenderà un salario eccessivo, egli o diminuirà o cesserà il lavoro; l'operaio resterà disoccupato; e allora tornerà al padrone e gli dirà: « Tanto per mangiare, lavorerò a quel prezzo che volete e per quante ore vorrete ». Potrebbe darsi che il padrone allora facesse il cane e vi rispondesse: « Chi non mi vuole non mi merita ». CANTU', *Buon senso e buon cuore*.

macchine, sottrarrà i capitali da quella industria, dove non trova più il suo tornaconto; e chi ne viene a soffrire sarà sempre l'operaio. Di tal maniera questo aumento di salarii sarà parziale e ne risulterà un danno per la maggior parte della classe operaia.

Citerò un solo esempio. Nelle filature di cotone i *filanti* propriamente detti formano sovente l'ottava o la nona parte del numero totale degli operai occupati in ciascuno stabilimento, ma il loro lavoro è talmente necessario, che, mancando essi, le altre parti dell'industria non potrebbero continuare. Profittando di questa specie di monopolio, riuscirono talvolta, come in Inghilterra, ad ottenere per mezzo delle coalizioni salarii eccezionali; ma i capitalisti dovettero ridurre dei tre quarti i salarii degli altri operai tessitori (*tisserands*); questi infelici bramerebbero almeno potersi dirigere verso altre industrie, ma i filanti con coalizioni permanenti proibiscono ai padroni di riceverli, e li costringono, come quei tapini di cui parla Dante nell'ultimo cerchio dell'*Inferno*, a stare inchiodati nella misera loro professione.

L'unico risultato di queste infelici coalizioni si è di creare tra gli operai una specie di aristocrazia che s'arricchisce a danno della massa.

Triste avvenire ci preconizzerebbe una società dove gli operai fondano le loro speranze su basi contrarie alle leggi della concorrenza e dove cercano protezione ai loro salarii nell'esclusione od oppressione dei loro compagni! Rimirando questa assenza d'ogni scopo grande e generoso, questo sprezzo egoistico per tutto ciò che non appartiene direttamente a loro, io tremo per l'avvenire d'una tale nazione! Iddio lo tenga lontano dalla patria mia! Ecco l'unico lusinghevole successo che si possono ripromettere le coalizioni: « partout ailleurs où elles ne se sont brisées
« contre la résistance obstinée des maîtres, quand elles ont réussi
« à les faire fléchir, elles ont ruiné leur établissement et ainsi
« privé de travail et de pain la masse des ouvriers qu'ils occupent ».

Parlammo fin ora delle semplici coalizioni; che dovremmo dire di quelle, e sono disgraziatamente le più numerose, che accompagnate da scioperi violenti, compromettono l'ordine pubblico, ledono i privati interessi, fanno soffrire i padroni, sovente



innocenti (1), pericolare le industrie, accrescono gli odii sociali, armano il povero contro il ricco? Aumentate le sofferenze, esasperati gli animi, distrutti i risparmi, nulla più si rispetta nel delirio di deluse speranze; il delitto soprasta spaventoso. Chi non conosce le violenze seguite in conseguenza di scioperi nel 1829 in Inghilterra e specialmente a Manchester? quelle che avvennero nel 1868 a Sheffield? Che cosa dire della funesta influenza di certi agenti segreti? « Nous avons des ordres du *comité*, dicevano « nel 1869 certi minatori di Firminy; si nous reprenions les « travaux, ils viendraient nous trouver à domicile ». Nulla più arresta l'operaio, gli incendi, gli accecamenti col vitriolo, l'assassinio, tutto viene messo in opera; le scene atroci d'Irlanda e di Scozia stanno lì per attestarci la verità di questi detti (V. APPENDICE, nota 4^a). Vorrei citare fatti, ma i limiti ristretti di questo lavoro non me lo permettono; dirò solo che l'immaginazione non basta a misurare i danni immensi prodotti dagli scioperi. Si sono scritti in Inghilterra commoventi racconti di miserie e sofferenze degli operai assoldati a queste lotte temerarie (2); la finzione, per quanto, eloquente, non arriverà mai alla triste e patetica realtà dei fatti (3).

(1) Gli operai di Preston nel 1853 formano una coalizione per ottenere un aumento di salari del 10 per 100. 25,000 individui lasciano per 6 mesi il lavoro. Tutta l'Inghilterra prende parte a questa disgrazia: s'inviano soccorsi, si fanno questue; inutilmente; il lavoro fruttava loro da 12,000 a 13,000 lire sterline per settimana; i soccorsi inviati non passarono mai le 4000 lire per settimana. L'eloquenza è posta in opera per commuovere gl'indifferenti: « Un mois s'est écoulé, leggevasi sui muri della città, depuis « que trente mille ouvriers sont sans ouvrage et réduits à vivre de la charité publique. Depuis ce temps, les pleurs versés par la veuve aux pieds « de l'oppressur ont été recueillis dans le vase de la justice de Dieu... » In un'altra alludevasi ad una madre che aveva perduto la figliuola diletta: « Venez et consolez moi dans ma douleur. Je reste à gémir seule sur cette « terre. Mon enfant chérie m'est ravie..... elle est morte martyre de la « cause du *dix pour cent*..... ».

(2) Alludo specialmente al romanzo *Marie Barton*, par M^{re} Gaskell.

(3) È celebre lo sciopero di *Cole* del 1860 « Les pertes que cette grève « avait occasionnées étaient telles, qu'en supposant l'augmentation de « sa position obtenue, ce n'est qu'au bout de 28 ans qu'ils eussent retrouvé la « position dont ils jouissaient avant la grève! ». (Ollivier).

Abbiamo dimostrato come le coalizioni siano sotto l'aspetto economico da riprovarsi, perchè dannose al commercio, tendenti a variare supreme leggi di natura, inutili sì al padrone che all'operaio, e nel caso stesso di successo senza effetti permanenti; forse talvolta, esaurito ogni altro, si presenteranno come mezzo estremo, al quale padroni ed operai saranno costretti di ricorrere a difesa di giusti diritti per lottare contro esorbitanti pretese, ma allora sel rammenti chi è spinto da sì dolorosa necessità: operando per secondare leggi naturali, *unico effetto della coalizione sarà semplicemente il ristabilimento delle supreme norme economiche ingiustamente violate.* « Loin de moi, dirò con un
« autore francese, la pensée de condamner les grèves d'une manière générale et sans apprécier les causes de chacune d'elles!
« Le déchainement des passions démagogiques, les prétentions folles ou odieuses qui viennent se mêler à la lutte industrielle, ne doivent pas faire écarter sans examen les vœux légitimes d'un peuple de travailleurs honnêtes et laborieux, ni compromettre ou retarder les améliorations conformes à la justice ».

Egli è in vista di questi principii che M. Rouher nel 1849 diceva: « la coalition peut être morale, respectable même dans son principe ».

Ecco il perchè certe coalizioni ottennero talvolta, sebbene assai di rado, permanenti vantaggi; fatte per propugnare domande conformi a giustizia, volute dalle stesse leggi economiche, seppero contenersi nei giusti limiti. Così i falegnami riuscirono in Francia nel 1832 a far aumentare il proprio salario da 3 fr. a 3 fr. 50, nel 1833 da 3 fr. a 4 fr., nel 1845 da 4 fr. a 5 fr. I tipografi poterono altresì ottenere modificazioni a tariffe che non ne avevano subita alcuna (fuorchè alcune di poco momento nel 1850) fin

A proposito dello sciopero di Preston nel 1853 si leggeva in un giornale:
« Les résultats de la terrible catastrophe que nous venons de traverser
« dépassent les plus sinistres prévisions... nos rues sont encombrées de
« malheureux qui demandent vainement du travail... milliers de familles
« ont contracté des dettes qu'une génération ne parviendra pas à éteindre,
« et quelque déplorable que soit l'état présent de notre ville, nous sommes convaincus que nous n'en sommes pas aux dernières conséquences
« de ce mouvement insensé ».

dal 1843. E se dobbiam credere alla *Revue de Westminster* (juillet 1860), ecco la causa della riuscita di coalizioni che si fecero nell'Inghilterra nel 1836, 1848, 1859.

Non s'illudano però gli operai; questi sono casi rarissimi, il più delle volte le coalizioni sono ingiuste, quindi dannose ed inutili; procurino, per quanto è possibile, di non servirsi giammai di quest'arma micidiale; « tous ceux qui leur sont dévoués de cœur
« et non des lèvres les en supplieront; qu'ils ne se précipitent
« pas en aveugles dans les coalitions, qu'ils ne se confient pas
« trop aux promesses de la grève (1) ».

Del fin qui detto logica conseguenza dovrebbe essere la conclusione: *évitons donc les coalitions à l'avenir*. Eppure le passioni sono vive, esacerbate le piaghe, e le coalizioni senza particolari rimedii non cesseranno.

Quali saranno i mezzi economici che potremo opporre per impedirle, renderle meno frequenti, attenuarne gli effetti?

La risposta a tale quesito formerà il soggetto della seconda parte di questo lavoro.

(1) Non sono io padrone di lasciar di lavorare? voi dite. Sì; ma nessuno può rinunciare agli atti di cui si fece un dovere. Gli scioperi sono un'ostilità fra due specie d'industriali che hanno più che mai bisogno di accordo; incagliano la destinazione umana; prendono il disordine e la perturbazione per ausiliari e per mezzi di azione... *Quando tra molti vi accordate per cessare di lavorare, voi fate un delitto morale e causate una perdita sociale.* (Cesare Cantù).

PARTE SECONDA

DEI MEZZI PER RENDERE MENO FREQUENTI GLI SCIOPERI
DEGLI OPERAI, ED IN ISPECIE
DELL'ASSOCIAZIONE AI BENEFIZI DEL CAPITALISTA

« J'espère que votre bannière sera bientôt à la tête du monde industriel, parce qu'elle porte dans ses plis une idée de justice et de concorde sociale ».

Parole del Ministro DURUY innanzi alla bandiera degli Operai avente per motto — Association des Ouvriers aux bénéfices du patron.

§ 1.

Nozioni generali.

Le coalizioni si fanno, continuano non solo, ma, quel che è peggio minacciano ogni giorno di divenire più violente, più perniciose. Parole terribili d'un oratore al Congresso di Bruxelles del 1868 sono queste: « La grève doit cesser d'être une guerre au hasard, un combat de travailleurs, mais doit être bien organisée, dûment méditée d'avance et préparée de longue main » (1). La guerra è dunque dichiarata: cerchiamo se sia possibile di farla cessare, studiando le basi d'un trattato di pace.

(1) Parole di M. Depaepe al Congresso di Bruxelles, 9 settembre 1868. Il giornale dell'Associazione internazionale degli operai annunziava « une terrible révolution sociale, que tout le monde (così dice egli) pressent aujourd'hui ».

Un manifesto di questa Associazione nel 1869 avvertiva « qu'aucune réconciliation n'est possible entre le prolétariat et cette classe qui, ne vivant que de l'exploitation d'autrui, est un ennemi naturel du prolétariat ».

Questo manifesto fu citato e vivamente combattuto dal giornale *La Science sociale*, n° del 16 ottobre 1869. Il recente congresso operaio di Bâle, sotto il titolo: *Politique de l'Internationale*, diceva: « Tout mouvement politique... qui n'a pas inscrit sur son drapeau... la liquidation sociale... est bourgeois, doit être exclu de l'Internationale... ».

Quali sono i mezzi coi quali potremo, senza produrre funeste scosse, migliorare i rapporti del lavoro col capitale?

Ne pongo a base d'ogni altro due essenzialissimi, *religione ed istruzione*; l'una è compimento all'altra: l'istruzione da sola non basta; è un'arma a due tagli, e coll'intelligenza deve andar congiunta la moralità, e alla moralità nulla guida meglio che la religione (1). Diffondendo il sentimento religioso ed una istruzione opportuna e sana nella massa delle popolazioni, potremo sperare ritorni la desiata pace; credo che solo edificando su queste fondamenta gli altri mezzi proposti possano essere utili. Effetto di questa diffusione nella generazione già formata, sarà l'accrescimento dello spirito di moralità, lo sviluppo delle tendenze conciliatrici, il progresso dello spirito di previdenza (2).

Quanto poi alla generazione futura, specialmente intorno a questa dobbiamo lavorare. Lo dico altamente senza tema di errore: si è dall'educazione morale, dal progresso dell'istruzione nella presente gioventù, che dipende in gran parte il miglioramento dei rapporti tra capitale e lavoro (3). *Préparer cette génération nouvelle*, dirò col consigliere di Stato francese Charles Robert, *doit être le premier souci et, s'il se peut, la grande œuvre de notre temps*. Idea a cui m'associo pienamente; voglia Iddio che trovi ampio sviluppo nella nostra Italia.

(1) Per *istruzione* non intendo già che si solletichi con speranze esorbitanti, e che forse mai non si realizzeranno, le passioni dell'operaio, ma sì bene quell'istruzione *opportuna e tecnica* che può rendere felice l'operaio nella condizione alla quale la Provvidenza lo destinò.

(2) « Il ne s'agit plus d'exciter l'enthousiasme par des illusions, mais d'invoquer la raison et le bon sens.

« Ce qu'il faut souhaiter aux patrons et aux ouvriers, c'est l'esprit de « paix, la sagesse, la modération, la prudence qui prévient les conflits, le « sentiment des maux qu'on évite, la connaissance des avantages qu'on « peut obtenir, l'intelligence des nécessités du temps ». Charles Robert.

(3) Vedi, a sostegno delle mie parole, la nota 5ª dell'APPENDICE. Non si abbia mai a verificare presso di noi quell'ignoranza che, come attestò il presidente del tribunale di Saint-Etienne, faceva credere agli operai di quel luogo che il diritto alla coalizione riconosciuto dalla legge francese racchiudesse il diritto d'impedire i compagni dal lavoro quando ciò lor talentasse.

Ma non è di questi mezzi generali che mi dispongo a favellare; ne accennai due fondamentali, ve ne sarebbero molti altri secondarii, presupponendoli, e *posti quei primi a base d'ogni altro*, accennerò qui solo brevemente ad uno che si presentò alla mia mente come mezzo pratico ed utile a raggiungere quello scopo che mi sono proposto.

§ 2.

**Dell'associazione ai benefici del capitalista
come mezzo di sopprimere gli scioperi (1).**

« nous serions tout à fait contents si les
compagnies voulaient nous associer à leurs
bénéfices..... »

Alcuni Operai di St.-Etienne.

Per poter giungere più facilmente alla soppressione, o almeno diminuzione degli scioperi, di questa, come fu ben chiamata, *espressione dell'antagonismo del lavoro e del capitale, arrivata al suo parossismo*, è proposta, secondo me, utilissima lo avvicinare il più che sia possibile l'operaio alle fasi fortunate che subisce l'industria alla quale è applicato (2). Or bene, con quali

(1) Prendo a guida del mio dire in questo paragrafo un recentissimo libro che nel 1870 ha visto la luce a Parigi, di piccola mole, ma pieno di succo vitale. — Vedi Appendice, nota 6^a.

(2) Il ministro Duruy, in un discorso recitato a Lione il 23 giugno 1867, diceva: « L'histoire du travail est un drame dont nous connaissons les trois premiers actes: le travail à coups d'étrivières de l'esclave antique, le travail forcé du serf au moyen-âge, le travail salarié des temps modernes. Devons-nous en attendre un quatrième, le travail librement associé au capital et l'harmonie établie entre les trois grands agents de la production, l'intelligence, le capital et le salaire?... C'est le secret de l'avenir ».

Julian Fane scriveva a lord Stanley: « La future association du capital et du travail ne contient pas seulement la solution d'un problème économique; elle introduira un principe nouveau dans la civilisation ».

mezzi pratici potremo operare questo ravvicinamento? (1). Studiare i fatti, dedurne le conseguenze e gli ammaestramenti che traggono seco loro, ecco il dovere dell'economista. Questi fatti furono studiati, specialmente nell'occasione dell'ultima Esposizione universale di Parigi nel 1867. *L'inchiesta del decimo gruppo; la creazione del jury spécial; i rapporti delle delegazioni operaie* servirono all'uopo. Da tutte queste ricerche ebbesi l'unanime risultato che *tenendo conto di altri efficienti potentissimi di concordia, in quelle officine industriali regnare specialmente la buona armonia, dove, oltre il salario, sonvi regolarmente stabiliti straordinarii profitti per l'operaio*; l'inchiesta del decimo gruppo ha constatato che « la prospérité d'un atelier est « presque toujours en raison directe de la participation de l'ouvrier dans les bénéfices de l'entreprise.... ».

Questi profitti costituiscono la partecipazione ai beneficii che, risultando o da un concetto superiore dell'idea di giustizia o da un ingegnoso trovato industriale, può assumere varie forme, ma quanto alla sua essenza consiste sempre *in un profitto eventuale tacitamente o espressamente aggiunto al salario, che il padrone equamente preleva dagli annui suoi beneficii* (2).

Questa associazione vestirà *una forma collettiva*, quando si prelevino dagli annui profitti somme determinate, per formare casse di risparmio, pensioni vitalizie, soccorsi in caso di malattia

(1) « Les circonstances sont très-graves. Le danger s'étend, comme ces nuages qui se montrent à l'horizon pour envahir bientôt le ciel tout entier..... il semble qu'un fossé, chaque jour plus profond, se creuse entre les patrons et les ouvriers. Beaucoup de chefs d'industrie déclarent ouvertement que les bonnes relations deviennent impossibles. Il faut jeter des ponts sur ce fossé, qui pourrait devenir un abîme; il faut empêcher à tout prix cette séparation funeste; chaque groupe industriel, composé d'un patron et de ses ouvriers, doit former un faisceau d'intérêts associés..... les patrons, s'ils veulent échapper à la ligue redoutable qui s'organise contre eux, doivent, pour la rompre, s'appuyer eux-mêmes sur le principe d'association ». Charles Robert.

(2) « Le salaire n'est autre chose que la fixation à forfait de la part d'un associé qui ne voulait courir aucune chance et être payé au jour le jour. Eh bien, ces avantages de toute sorte sont une portion des fruits du travail commun qui reste en dehors de ce forfait ». Charles Robert.

alle vedove, agli inabili al lavoro. Ma se questa partecipazione collettiva ha i suoi vantaggi, l'associazione individuale è uno stimolo più energico. Si noti poi, nulla impedire che questa prima forma dell'associazione venga ad unirsi alle altre che ora esamineremo (1).

L'associazione individuale può rivelarsi sotto due aspetti :

a) *Sistema di remunerazione del lavoro a fattura o a cottimo che aggiunga al salario normale altri profitti rappresentanti una parte del guadagno che viene procurato al padrone da una maggiore attività spiegata dagli operai.* Questo sistema, chiamato da Michel Chevalier *une variante de l'association aux bénéfices*, è di facile attuazione, e suole entrar sempre più nelle consuetudini industriali, perchè l'operaio viene così a guadagnare più o meno in ragione dell'intelligenza e dell'attività spiegata nel lavoro, ed è efficacemente interessato a produr molto.

Siavi una officina nella quale gli operai lavorino a fattura: il loro salario si adatti esattamente al lavoro fatto ed alla economia adoperata nel trattare le materie prime. Con una spesa x essi producono in media giornalmente materie di un dato valore; ora si supponga che, senza variare la spesa x , necessaria a quella data produzione, si venga ad accrescere la media dei prodotti,

(1) A conforto di questa partecipazione recherò un solo esempio dei molti che ho sott'occhio: la società delle mine di carbon fossile di Grand Recou, di Combeplaine e di Pique-Pierre, a Rive-de-Gier (Loire), ha stabilito nei suoi opifici questa prima forma d'associazione. Il direttore scriveva che « le capital formé par le travail doit appeler le travailleur à la participation de ses bénéfices ». A termini dell'art. 32, tit. v degli Statuti, prima d'ogni ripartizione fra gli azionisti, deve prelevare sui benefici netti « le 3 pour % destiné à fonder une caisse de secours pour les ouvriers mineurs; à charge par eux de se conformer au règlement spécial qui sera établi ».

A proposito dello sciopero recente degli operai delle fabbriche Galoppo, leggevasi in un periodico essere intenzione espressa di questo benemerito industriale fondare una scuola per gli operai con prelevamenti sui benefici di una mensa comune: ecco un modo di attuare questa associazione. Non ho tempo d'accertare la cosa; ma se è vera, come spero, il signor Galoppo, già sì benemerito dell'industria italiana, ne abbia i nostri più cordiali rallegramenti.

(e ciò può verificarsi se gli operai impieghino tutta la loro attività), ne conseguità un evidente beneficio pel capitalista; o bene, ne tenga esso conto, ed in proporzione del cresciuto guadagno, aumenti i profitti dell'operaio, ed avremo attuata questa prima forma d'individuale associazione (1). Questi mezzi hanno sommamente giovato allo sviluppo ed al miglioramento della produzione.

Citerò a prova del mio asserto alcuni fatti pratici relativi alle fucine di *Creusot* ed agli opifici di *Terrenoire*.

Nel 1851 il signor Euverte assume la direzione delle fucine di *Creusot*. La produzione totale era di 18,306 tonnellate di ferro. Il signor Schneider adotta la citata forma di remunerazione, la produzione, senza che si tocchi al capitale, aumenta nelle seguenti proporzioni:

nel 1852	24,860 tonnellate
1853	33,607 »
1854	36,620 »
1858	42,200 »

Negli opifici di *Terrenoire* la produzione era di 13,229 tonnellate; si applica il detto sistema, e la produzione aumenta:

nel 1860	14,212 tonnellate
1861	23,158 »
1865	28,638 »
1868	34,521 »

Potrei ancora citare, dietro le memorie lasciateci dall'inchiesta del decimo gruppo, molti stabilimenti industriali che risentirono i più felici risultati dall'applicazione di questo sistema.

(1) « Qui peut mieux stimuler l'activité, l'intelligence, l'économie de « l'ouvrier que cette proposition; diminuez les déchets des matières pre- « mières dans leur transformation: économisez le combustible; tirez de la « même quantité de matières brutes une plus forte quantité ou une meil- « leure qualité de produits, et les bénéfices résultants de cet excédant « de production seront partagés proportionnellement entre vous et le « patron ». (M. Félix Cadet, *Bulletin de la Société industrielle de Reims*, mai 1867, pag. 184).

Basti il seguente. A Bességes è in vigore questa associazione; non ha guari una banda di agitatori cerca d'imporre in questi opifici lo sciopero; ma gli operai, fatto raro! corrono a difendere le mine dei padroni nelle quali lavoravano.

Mi rimangono ancora a fare due osservazioni. Si abbia cura che l'operaio, stimolato soverchiamente dal desiderio di guadagno, non spinga tant'oltre il suo lavoro da logorare le forze e la sanità; sufficiente sarà il profitto, ove non perdendo tempo impieghi in quelle ore di lavoro stabilite, secondo l'uso consueto, tutta quella attività e solerzia che, pur troppo, ordinariamente è lontano dallo spiegare; « une bonne organisation du « travail peut faire produire à l'homme son *maximum* d'effet « utile » mentre sovente non produce che il *minimum*.

In secondo luogo questo sistema deve aver per base un rispetto assoluto per l'unità di prezzo stipulata tra il padrone e l'operaio circa la mano d'opera; infatti che sarebbe dell'operaio se, giunto, p. es., a raddoppiare la produzione, ed in conseguenza il suo salario, il padrone riducesse poi d'un terzo il prezzo d'unità? « le « pauvre ouvrier ressemblerait au cormoran employé à la pêche. L'oiseau, perché sur le bord d'une barque, se baisse, « plonge et saisit le poisson: mais un anneau rivé à son cou « l'empêche de rien avaler ».

b) Il secondo aspetto del proposto sistema si rivela nell'associazione individuale dell'operaio ai benefici annui dell'industria alla quale dà opera, colla condizione che il suo lavoro sia da un certo tempo applicato a quello stabilimento industriale. Egli è questa associazione che Léon Faucher chiamava *le Nouveau contrat*. L'operaio recando nell'impresa il suo lavoro, viene così a ricavarne non solo una giusta remunerazione, ma ancora una parte dei benefici del capitale appartenente al padrone. Tutti riconoscono che il capitale, come frutto di fatiche accumulate, debba avere un equo profitto: ebbene, facciamo che al di sopra del salario vi sia anche un profitto per questo capitale di carne ed ossa che si chiama operaio. Non ci contentiamo che questo essere, una volta schiavo, ora libero, abbia il puro necessario al vivere; ricordiamoci che egli è uomo, marito e

padre, e che quindi ha molti altri bisogni da soddisfare. « Il
« s'agit, dans ce système, de mieux répartir entre les agents
« producteurs la richesse créé par leur essort commun; d'aug-
« menter, par l'attrait même de cette répartition, la force pro-
« ductive de l'ouvrier; d'accroître ainsi la somme totale de
« richesse produite, et dès lors d'enrichir l'ouvrier sans appauvrir
« le patron ». So bene che il capitalista mi dirà: aumentando così
i profitti dell'operaio mi conviene diminuire i guadagni, accor-
ciare le mie entrate; ma non è meglio, gli domanderò io, far
getto d'una piccola parte per aver salva la maggiore? (1).
Cedere qualche cosa piuttosto che perdere tutto?

Gli uomini pratici sono finalmente convinti della verità di
questi detti; il direttore degli opificii di Terrenoire, il signor
Euverte, ebbe a pronunciare queste parole: « *obtenir le plus pos-
« sible en payant le moins possible, est absolument erroné. On
« doit dire: payer ce qu'il faut pour obtenir le plus possible.
« Nous ne pensons pas que l'industrie soit praticable aujourd'hui
« pour quiconque n'entrera pas sérieusement dans la voie que
« nous venons d'indiquer....* ».

Spirito, forza e materia a cui corrispondono *direzione, braccia
e capitale*, ecco i tre agenti della produzione industriale; ognuno
di essi deve avere un profitto; il capitale avrà un interesse annuo,
l'intelligenza e le braccia ricevono un salario o stipendio od annuo,
o mensile, o giornaliero, o a cottimo. Dedotti questi profitti, deve
avanzare un beneficio netto risultante dalla ricchezza prodotta
dagli sforzi comuni; or bene, ripartire in modo proporzionale,
secondo convenzioni liberamente stipulate, questo beneficio netto
tra l'operaio ed il capitalista, ecco lo scopo di questa associa-
zione, che vivamente desiderata dall'operaio, può produrre i
più consolanti risultati. Lascio ad essi la parola. Udite come la

(1) « Le gain obtenu par une réduction excessive du salaire ne sera-t-il
« pas compromis par la négligence, ou dévoré par la grève? Découragé,
« soucieux, inquiet pour les siens, le serf du moyen-âge n'effleurait qu'à
« regret le sol dont les fruits devaient lui échapper. Apre au travail,
« joyeux, remplissant l'air de son chant matinal, le paysan propriétaire
« marche triomphant derrière sa charrue et ses bœufs ». Charles Robert.

pensavano al riguardo alcuni operai di Saint-Etienne: « Au fond, « ce que voudraient les ouvriers, c'est d'être encouragés au « travail, tandis que c'est le contraire le plus souvent. J'ai travaillé huit à neuf ans dans les mines de Montieux. Eh bien ! « là le service était bien organisé ! On travaillait de courage.... « Nous ne demandons que la paix, et nous serions tout à fait « contents si les compagnies voulaient nous associer à leurs bénéfices, ainsi que cela a lieu en Angleterre... Voyez-vous, « monsieur, l'ouvrier mineur est une seconde mine à exploiter, « mais on ne sait pas s'y prendre ».

Varie sono le forme e le condizioni con cui può contrarsi tal genere di associazione.

La scienza non può in questa materia determinar nulla per assoluto; dipenderà dalle particolari condizioni d'esistenza, dagli elementi speciali di vitalità di ciascun stabilimento industriale il riceversi da questa associazione piuttosto l'una che l'altra forma.

« La seule condition générale à établir, scriveva il direttore « d'un opificio a Parigi, il signor Deberny, est que les capitalistes comprennent que leurs écus ne sont pas tout, mais que « les mains des ouvriers sont quelque chose. Une fois ce principe reconnu par la raison et par le sentiment, les procédés « ne sont plus rien....; toutes les questions d'association, de participation et de coopération sont tellement complexes, qu'on ne « pourra jamais établir une théorie fixe à leur égard... ». Affermato il principio, se la disbrighino poi padroni ed artigiani, liberati come sono di discutere le condizioni dei contratti che stringono fra loro. « Le principe une fois admis, il ne s'agit plus que « d'une question de mesure, dont la solution appartient aux circonstances et au temps ».

La ripartizione annuale dei dividendi può unirsi colla fondazione di casse di risparmio, di pensioni vitalizie, ecc.; può aver compimento col mezzo offerto agli operai a divenire azionisti della officina; quindi gli sforzi necessari a rendere più produttivo il capitale saranno stimolati dal pensiero che lavorano in parte anche sul proprio. (V. nota 7^a dell'APPENDICE).

Abbiamo accennato più sopra che il capitalista, accettando questa associazione, dovrà sottostare ad una perdita in vista di

un maggior bene; ci riprendiamo ora e diciamo: la perdita è soltanto apparente; in realtà questo sistema, eccitando l'attività dell'operaio, aumenta i profitti del capitalista, facendo sì che s'accresca la produzione.

Il signor Leclair, nelle sue grandi intraprese per la pittura degli edifici, ha fin dal 1842 adottato la partecipazione. Non ha guari ei diceva: aver le sue manifatture, nelle quali sono impiegati circa 300 operai, risentito per l'aumento del lavoro, per l'economia delle materie prime, un vantaggio che può essere rappresentato da 85 centesimi al giorno, cioè 76,500 fr. all'anno!

I fatti hanno dato luminosa prova che il lavoro dell'operaio associato è più attivo e meglio fatto che quello dell'operaio semplicemente salariato.

Il presidente della commissione d'inchiesta in Francia, il signor Rouher, ha detto formalmente che « l'ouvrier, en coôpération, donne en travail 33 pour 100 de plus que le salarié ».

— *Enquête sur les sociétés de coopération*, 1866, pag. 393.

Inoltre questo sistema previene lo spreco delle materie prime, talvolta sì funesto alle industrie, ed ispira nell'operaio una salutare economia. Un direttore di alcune mine in Inghilterra, scrivendo nel 1865 a' suoi operai, dichiarava, provando con cifre l'asserto, poter essi mediante un aumento di solerzia e di cure nel trattare le materie prime, impedire una perdita di 82,500 franchi all'anno. L'industriale Paturle accettò questo sistema nelle sue manifatture di Cateau. Il signor Michel Chevalier attesta avergli sovente udito dire: « que ce mode d'organisation, qu'il avait pratiqué cependant avec une grande largeur... était une des causes de sa fortune ».

Questa economia, che viene consigliata dallo stesso interesse individuale dell'operaio, tende eziandio a moralizzarlo, potendo solamente essere attuato laddove sianvi operai intelligenti ed onesti che sappiano e vogliano avere confidenza nelle parole e nei fatti del padrone. *C'est une école de loyauté pour tous*; e come aggiunge il Chevalier « elle donnera aux ouvriers une dignité, un amour de l'ordre, un esprit de conduite auxquels ils ne parviendraient pas autrement.... ».

Finalmente, supponendo operai applicati da un certo tempo

ad un dato stabilimento industriale, il nostro sistema tende a guarire una delle piaghe dell'industria moderna, lo spirito non-made degli operai (1).

Mi confermano nella persuasione della bontà di questo sistema varie approvazioni esplicitamente date da celebri economisti, da persone autorevoli; l'attuazione pratica che ha ricevuto, i felici effetti che ne derivarono, e finalmente gli attacchi stessi degli avversarii. Ho detto in primo luogo le approvazioni degli economisti. Citerò nel testo solamente i nomi, rimandando all'Appendice le citazioni dei varii passi. Sono per questo sistema, Rossi, Baudrillart, Bathie, Chevalier, Fawcett, Rosy, professore d'economia politica alla facoltà di giurisprudenza di Tolosa, Sauvestre, Gaumont, Dromel, De Bourzeys (2). Persone autorevoli hanno dato appoggio a questo sistema; bastino i nomi del conte di Chambord, del conte di Parigi, Berryer, Seydoux, Wolowski, Léon Faucher, Arthur Arnold, Clément Duvernois, Dufour, Frédéric Passy, Courcelle Seneuil, Léon Say, Julien le Rousseau (3) (V. APPENDICE, nota 8^a).

Ma quel che più importa, la pratica applicando su larga scala il nostro sistema, lo approvò solennemente: nè furono tardi i benefici effetti. Ve lo dicano i signori Laurent e Deberny, fonditori a Parigi, che fin dal 1848 hanno attivato questo sistema (4),

(1) « Avec un pareil régime, les grèves, qui sont fort préjudiciables à tout le monde, deviendraient beaucoup plus rares..... La participation métamorphose la condition de l'ouvrier: elle fait de lui un associé au lieu d'un salarié: elle lui fournit un marchepied pour s'élever s'il s'en rend digne..... en un mot, le système de la participation mérite d'être compté parmi les améliorations sociales qu'il importe le plus de mettre en honneur..... ». Michel Chevalier.

(2) Le opinioni di questi ultimi furono espresse in varii articoli dei giornali *Des Débats*; *Opinion Nationale*; *Peuple Français*; *Public*; *Science Sociale*.

(3) Vedi il recentissimo libro stampato a Parigi, librairie Hachette, 1870. *De l'Association de l'ouvrier aux bénéfices du patron. Etude adaptée a la mise en pratique dans la maison Leclaire*, par J. LE ROUSSEAU.

(4) Fonderie en caractères de MM. Laurent et Deberny, rue Visconti, 17, Paris. Impiega circa cento operai uomini e quaranta donne. « Les travailleurs participent aux bénéfices de l'exploitation. Le crédit, le matériel

Paolo Dupont stampatore (1), Kestner (2) fabbricante di prodotti chimici a Thann (Haut-Rhin), Bord fabbricante di piani a Parigi; Bourcart, industriale a Guebwiller (3); per ultimo citerò i signori Briggs, nelle cave di carbon fossile a Vitwood e Methley Junction in Inghilterra (4).

Finalmente sono confermato nel credere buono ed utile questo sistema dagli attacchi ai quali è fatto segno da avversarii violenti che hanno per programma la guerra per la guerra, senza tregua di sorta; sulla lor bandiera sta scritto scompiglio sociale, disperazione e ruina; infiammando vieppiù inveterati risentimenti, seminando la diffidenza (5), eccitando l'operaio contro il

« et le travail concourent ensemble à constituer le capital qui sert de base à la répartition des bénéfices. La différence entre les dépenses et le produit des ventes de l'année donne la chiffre des bénéfices ».

(1) Fin dall'anno 1848 gli operai del Dupont (imprimerie Paul Dupont, rue Grenelle-Saint-Honoré, 45, Paris) sono interessati nei benefici dell'industria a ragione del 10 per °/o sui benefici netti.

(2) Impiega più di 1200 operai: hanno partecipazione con premii aggiunti al salario, proporzionali alla somma dei salari, e che s'accrescono a misura degli anni di lavoro.

(3) Il 1° gennaio 1870 si è largamente applicato questo sistema nella fabbrica di marmi dei signori Parfonry e Lemaire, Paris. Si promette agli operai l'uno per cento sul totale delle vendite, che sommano a più d'un milione per anno. Questa associazione fu anche attuata dal signor Lenoir e Voiron, entrepreneurs de peinture à Paris.

(4) È curioso lo studiare le grandi trasformazioni prodotte dall'introduzione di questo sistema nelle manifatture dei signori Briggs.

Prima i rapporti del capitale col lavoro si potevano definire guerra spietata; s'introduce questo sistema; cessano come per incanto le ostilità. « *Nous sommes tout à fait d'accord*, scrive il signor Briggs, *avec nos ouvriers; il existe entre nous une confiance complète et une amitié mutuelle* ». Non posso trattenermi dal parlare un poco più a lungo delle industrie di questi benemeriti signori Briggs — V. perciò nota 9, Appendice; gl'industriali italiani avranno molto da imparare.

(5) Nel 1838 il signor Leclaire stabilisce una società di mutuo soccorso ed inizia la partecipazione ai benefici; gli operai non vi credono, il giornale democratico *L'Atelier* grida contro. Nel 1843 arriva il giorno dei dividendi; un sacco di monete d'oro deposto sul tavolo risponde alle ingiuste accuse. Nel 1869 l'attivo della cassa delle pensioni è di lire 500,000. Le pensioni sono fissate da 500 a 1000 franchi.

padrone, soffiando negli animi collera ed amarezza, ruotando il loro ferro nella piaga sociale, combattono il nostro sistema, ben accorgendosi essere esso un mezzo potente per raggiungere quella pace che essi abborrono; si calunniano gl'intendimenti dei capitalisti (1), si cerca, immaginando secondi fini, di gettare il sospetto fra gli operai; ma, viva Dio, non vi riuscireanno!

L'associazione ai benefizi va facendo ogni giorno continui progressi; adottata da ogni specie d'industria in Francia, in Inghilterra, lo sarà ben presto anche in Italia su una più larga scala; per essa, ove s'innalzi sulle fondamenta accennate fin dal principio del mio dire, *religione* ed *istruzione*, son sicuro, raggiungeremo la desiderata pace. « La participation, bien entendue, et « bien appliquée, en donnant plus d'adhérence à tous les éléments de la production, paraît à beaucoup de chefs d'industrie « devoir fermer à tout jamais l'ère des grèves, et, dans tous les « cas, atténuer considérablement les effets du chômage « partout on la participation est appliquée, la marche de la « production s'accélère, en même temps que les conditions du « travail s'améliorent ». — *Notice préliminaire de l'enquête du dixième groupe à l'Exposition universelle de 1867*, p. 34 et suiv., avril 1867.

È massima antica in economia politica *laissez faire, laissez passer*, applichiamola al caso nostro, e diciamo coll'autore francese Charles Robert: « Laissez faire l'association, laissez passer « l'esprit de justice inspirant de nouveaux contrats! Laissez faire « l'instruction, laissez passer la lumière! Laissez faire le progrès « des idées et des mœurs, laissez passer le drapeau de l'avenir! »

Conchiudo questa seconda parte colle parole che il ministro dell'istruzione pubblica in Francia dirigeva, il 16 maggio 1869,

(1) V. il giornale francese *La Marseillaise*, numero del 31 dicembre 1869. Questo giornale combatteva l'offerta lealmente fatta dai signori Parfonry e Lemaire ai loro operai di associarli ai benefizi della propria industria... « Messieurs les bourgeois, diceva questo periodico, semblent faire de la « participation leur panacée universelle..... aujourd'hui nous ne voulons « d'autres règles, d'autres lois que celles dont nous aurons reconnu la « nécessité et que nous aurons faites nous-mêmes ».

agli operai indicando la loro bandiera, sulla quale stava scritto: *Association des ouvriers aux bénéfices du patron*. « J'espère
« que votre bannière sera bientôt à la tête du monde industriel,
« parce qu'elle porte dans ses plis une idée de justice et de
« concorde sociale » (1).

(1) Questi sono rimedi, ma quel che importerebbe radicalmente è che cresca il numero degli operai intelligenti e volenterosi, che perciò eseguiscano maggior lavoro e migliore, e quindi meritino più grosso salario. La statistica prova che la moralità degli operai è in proporzione della loro abilità. Così il Cantù.

~~~~~



## PARTE TERZA

### LE COALIZIONI E LA LEGGE PENALE

« La grève ne sera vaincue qu'à force de liberté et d'instruction ..... avec le temps la liberté des coalitions tuera la grève.... »

Emile Ollivier.

« On ne peut pousser trop loin la sévérité utile contre ceux qui voudraient forcer les ouvriers à se joindre aux corps d'état et à prendre part à une grève par des menaces ou par des violences ».

Stuart Mill.

#### § 1.

#### Nozioni preliminari.

Abbiamo cercato fin ora cosa sieno le coalizioni dei padroni e degli operai, le loro origini storiche, come siano da reputarsi dannose al commercio, inutili ed impotenti a raggiungere quello scopo che sovente si propongono; passammo in breve disamina alcuni dei mezzi più efficaci per diminuirne il numero, attenuarne gli effetti; ora altro non rimane che rispondere all'ultimo quesito che ci siamo proposto e che naturalmente a noi si para d'innanzi. Se queste coalizioni sono da dirsi da una parte inutili, dall'altra dannose, si facili d'altra parte a trarre seco tante funeste conseguenze, ai mezzi economici preventivi potremo aggiungerne i mezzi repressivi; il legislatore penale avrà egli il diritto, o il dovere che lo si voglia chiamare, d'intervenire colla forza ad ogni loro periodo, soffocandole fin dal nascere per impedirne ogni ulteriore sviluppo? La risposta a questa domanda formerà materia di quest'ultima parte, ed anzi tutto vediamo come vi abbiamo fin ora risposto le varie legislazioni.

Sotto il reggime descritto più sopra, in vigore specialmente nel medio evo, delle corporazioni d'arti e mestieri, ogni coalizione legale all'infuori di queste era impossibile. « Dans l'ancien droit



« ce délit n'existait pas; les citoyens d'une même profession  
« étaient réunis en corporation, et cette corporation avait ses  
« assemblées, ses délibérations, ses arrêtés. Il s'ensuivait dans le  
« sein de chaque état une sorte de coalition perpétuelle qui im-  
« posait régulièrement des lois à tous les membres de cet état »  
(*Théorie du Cod. pénal.*, Chauveau et Hélie, pag. 515). I salarii  
venivano determinati da speciali regolamenti o dalla onnipotente  
volontà dei padroni. Che se pur avveniva che gli operai cercas-  
sero, concertandosi, di variare il tasso dei prezzi, s'invocava,  
per punirli, la legge 1<sup>a</sup> del Codice Giustiniano *de Monopoliis*;  
ove questa non bastasse, particolari decreti supplivano alla man-  
canza. Così in Francia viene dagli scrittori citata un'ordinanza  
di Francesco I del 1544, relativa ai tipografi. Eccone il testo:  
« Défense aux compagnons apprentifs d'iceluy état d'imprimerie  
« de s'assembler hors les maisons et portes de leur maistres,  
« n'ailleurs en plus grand nombre que cinq, sans congé et au-  
« thorité de justice, sur peine d'être emprisonnés, bannis et pu-  
« nis comme monopoleurs et autres amendes arbitraires. Art. 1<sup>er</sup>.  
« Les dits compagnons continueront l'œuvre commencé et ne  
« le laisseront qu'il ne soit parachevé et ne feront aucun *tric*, qui  
« est le mot par lequel ils laissent l'œuvre ». Art. 6. Vi sono poi  
anche le lettere patenti del 2 gennaio 1749 rinnovate nel 1781:  
« Défense à tous compagnons et ouvriers de s'assembler en corps,  
« sous prétexte de confrérie ou autrement; de cabaler entre eux  
« pour se placer les uns les autres chez des maîtres, ou pour  
« en sortir, ni d'empêcher, de quelque manière que ce soit,  
« les dits maîtres de choisir eux-mêmes leurs ouvriers... ». Queste  
leggi erano naturali in tempi nei quali il governo o per esso le  
corporazioni credevano avere il diritto di determinare le tariffe  
dei prezzi. Ogni concerto contrario era lesione dell'organismo  
politico.

Colla legge 2-17 marzo 1791 si aboliscono in Francia le cor-  
porazioni d'arti e mestieri; ma mentre da una parte l'Assemblea  
Costituente proclamava piena libertà al lavoro, *l'âme de l'indus-  
trie est la liberté* (séance 15 février 1791); dall'altra poi si  
emanavano severe disposizioni contro ogni atto che anche da lon-  
tano rassomigliasse a coalizione, e come bene fa osservare Olli-



vier, « ce n'est pas la grève seulement qu'elle proscriit, c'est « l'accord, la coalition saisie dans ses éléments primitifs, c'est « l'entente entre ouvriers avant même qu'elle ait produit aucun « effet et qu'elle ait amené le chômage ». A difesa di tale sistema due ragioni furono addotte: l'una transitoria, tratta dalle condizioni del momento, cioè la tema di dar adito a ricostituire quelle sì temute corporazioni d'arti ora abolite. L'altra permanente, cioè, *la défiance de l'action collective en dehors de l'État* (1).

Contro alle coalizioni degli operai di città provvedeva la legge 14-17 giugno 1791, contro quelle degli operai di campagna la legge 28 settembre e 6 ottobre 1791 (vedi art. 19 e 20, tit. II) (2). La legge del nevoso, an. II, conferma questo stato di cose, e piuttosto che attenuarne le disposizioni severe, le aggrava. La legge del 22 germinale, an. XI, viene generalmente dagli autori considerata come la prima che in termini formali preveda e definisca

---

(1) Udite come parla Chapelier: « Il n'y a plus de corporations dans « l'État; il n'y a plus que l'intérêt particulier de chaque individu et l'intérêt « général. Il n'est permis à personne d'inspirer aux citoyens un intérêt in- « termédiaire, de les separer de la chose publique par un esprit de corpo- « ration... ces associations, se sont dites destinées à procurer des secours « aux ouvriers... c'est à la nation, c'est aux officiers publics, en son nom, à « fournir des travaux à ceux qui en ont besoin pour leur existence, et des « secours aux infirmes... ». Seduta 14 giugno 1791.

Da queste teorie trapela uno degli errori fondamentali della rivoluzione francese; ne abbiamo in altro luogo (vedi pag. 49, nota 1) dimostrate le tristissime conseguenze; tra cui principale è quel triste individualismo in braccio al quale fu gettato l'operaio.

(2) Ecco i termini formali della legge 14-17 giugno: « Art. 4. Si, contre « les principes de la liberté et de la constitution, des citoyens attachés aux « mêmes professions, arts et métiers prenaient des délibérations ou fai- « saient entre eux des conventions tendant à refuser de concert, ou à « n'accorder qu'à un prix déterminé le secours de leur industrie ou de « leur travaux, lesdites délibérations ou conventions, accompagnées ou non « de serment, sont déclarées inconstitutionnelles, attentatoires à la liberté « et à la déclaration des droits de l'homme et de nul effet. Les corps ad- « ministratifs et municipaux sont tenus de les déclarer telles ».

Seguono poi le pene, che consistono, per gli autori capi, istigatori in « 500 fr. d'amende et suspension pendant un an de tous droits de citoyens « actifs, et de l'entrée des assemblées primaires ».

in Francia il *reato di coalizione*; essa arreca due innovazioni nei principii seguiti dalle leggi precedenti; chiamerei la prima vero progresso, la seconda, sotto le sembianze d'un progresso, rende illogico il legislatore. Mantenendo il principio di repressione, si cercò di rendere l'applicazione delle pene il più che fosse possibile uguale senza troppo distinguere tra le coalizioni dei padroni e quelle degli operai, e questo chiamai vero progresso. Si fece poi dipendere la colpevolezza di questo reato dalla esecuzione o tentativo di esecuzione che avessero ricevuto le coalizioni, e questo fu un operar illogico; ne vedremo fra breve la ragione. Questi principii della legge del 22 germinale, sviluppati in alcune parti, furono riprodotti nel codice penale francese del 1810 e nella legge del 1° dicembre 1849. Ecco dunque come l'unica notevole innovazione, oltre l'accennata dell'uguaglianza delle pene, che sia stata fatta in Francia dal 1791 al 1863 nel determinare questo reato, consista nell'aver la legge del 1791 punito la coalizione in tutti i suoi stadii allo stato di semplice concerto, prima ancora che lo sciopero fosse tentato od incominciato; la legge invece del 1849, conforme in ciò al codice penale ed alla legge dell'anno XI, permette l'accordo, la deliberazione, ma vieta ogni principio di esecuzione; infliggendo pene contro lo sciopero (1) che fa cessare i lavori ed ogni tentativo al riguardo. « Du reste, « pas plus aujourd'hui qu'en 1791, le juge n' a le droit de re- « chercher les causes de la coalition, sa justice ou son iniquité ».

Havvi in questo senso una sentenza della Corte di cassazione di Francia 24 febbraio 1859: « La loi punit la coalition indépen- « damment de ses motifs; par cela seul que les ouvriers qui se « sont concertés agissent collectivement, avec le but, en suspen- « dant ou en tentant de suspendre le travail des ateliers, de « forcer les patrons d'en modifier les conditions ».

Un'era novella fu inaugurata in Francia colla legge 25 mag-

---

(1) Ecco le parole del relatore Vatimesnil (séance du 11 ottobre 1849)...  
« C'est le chômage qui est le commencement d'exécution de la coalition;  
« c'est là la tentative, c'est là le commencement d'exécution... ils pourront,  
« soit en venant tous, soit en nommant des commissaires, traiter avec leurs  
« patrons..... ».



gio 1864, che consacra in questa materia principii affatto nuovi; ma di questa legge meglio parleremo al paragrafo 3°.

Per ciò che tocca specialmente all'Italia, le varie legislazioni penali che vi dominarono fin ora, seguirono generalmente in questa materia i principii professati dal codice penale francese del 1810. Così fu anche del codice penale sardo, pubblicato il 26 ottobre 1839, e andato in vigore il 15 gennaio 1840 (vedi art. 398 e seg.). Lo stesso sistema, come meglio fra breve esporremo, fu per anche seguito dal nostro codice penale del 1859, andato in vigore il 1° maggio 1860 (vedi art. 385 e seg.).

Ecco il disposto delle leggi positive. Eleviamoci ora ad atmosfere più pure e colla scorta dei principii scientifici, vediamo quale sia, secondo noi, la vera teoria che, conforme a giustizia, debba essere seguita al riguardo dal legislatore penale.

## § 2.

### **Quando il legislatore penale possa intervenire a raffrenare le coalizioni dei padroni ed operai.**

« C'est un grand défaut dans un gouvernement que de vouloir être trop père: à force de sollicitude, il ruine à la fois la liberté et la propriété ».

Napoleone 1°.

Qualunque sia il sistema economico adottato in uno Stato, dev'esi però sempre riguardare come principio immutabile da tutti ricevuto che *quando con uno sviluppo abusivo della vita economica, si venisse ad offendere l'ordine pubblico, l'autorità governativa ha il dovere di frenare questo eccessivo esplicamento, il quale, piuttosto che sviluppo, abuso della vita economica più rettamente potrebbe chiamarsi*. Principio certo di facile enunciato, ma di difficile attuazione pratica; applichiamo alle coalizioni, domandiamoci in qual punto lo sviluppo economico, cessando di essere progresso, divenga abuso, e sia per nuocere ai diritti della società; allora vedremo subito nascere difficoltà ed obiezioni. A risolverle furono escogitate dotte

e svariate teorie: pubblicisti, legislatori e filosofi si divisero in opposte schiere quando vollero determinare la maggiore o minore colpeabilità delle coalizioni; taluni le difesero a spada tratta, reputandole legittime conseguenze del diritto che ha ogni uomo d'associarsi; altri invece le dissero assolutamente reati, e reati fra tutti perniciosissimi, siccome quelli che frapponendo ostacoli alla libera concorrenza, turbano l'ordine pubblico e gran danno arrecano al commercio ed alle istituzioni della vita civile.

Si l'una come l'altra delle accennate opinioni si scosta, a mio credere, dalla verità; per raggiungere questa meta fa d'uopo seguire una via di mezzo, e con opportune distinzioni conciliare i diritti dei padroni e dell'operaio con quelli della società.

Abbiamo accennato più sopra quali sieno le leggi economiche naturali che regolano i salarii; ne vedemmo la inviolabilità; ora può avvenire che l'uomo col suo fatto voglia intervenire a turbarne lo svolgimento; può darsi il caso, a torto o a ragione, non andiamo adesso cercando il come, che più padroni, ovvero più operai, si concertino insieme, e dicano da una parte: noi abbandoneremo le nostre intraprese, non vi terremo più al lavoro se la tariffa del salario non venga diminuita; oppure dall'altra: noi faremo sciopero, cesseremo dal lavorare se la tariffa del salario non venga aumentata. Questa coalizione sarà reato? Oppure i padroni e gli operai avranno diritto d'essere lasciati liberi nell'esecuzione di questa loro volontà? Dall'analisi del fatto economico la coalizione risulterà la mia opinione. Anzi tutto, nella serie degli atti, dal cui complesso risulta una coalizione, è da porre una distinzione. Alcuni di questi costituiscono quel fatto che propriamente parlando dicesi coalizione, cioè *un'unione concertata, un accordo premeditato di più volontà in un medesimo scopo*; atti inoffensivi, che sono una forma della libera concorrenza. Gli altri invece tendono ad imporre colle minacce o colla violenza un accordo non ancora manifestato o non accettato da tutti; atti questi nocivi e contrarii alla libera concorrenza. Quindi in ogni coalizione dobbiamo notare due fasi ben distinte, di libertà l'una, di violenze l'altra.

Cominciamo dalla prima. Quattro industriali s'intendono fra di loro per poter aumentare i profitti, che credono troppo esigui, e



prendono simultaneamente l'accordo di ridurre a L. 1, 50 i salarii dei proprii operai che fin allora salivano a 2 fr. Ognuno di essi individualmente avea, senza dubbio, il diritto di comprare a questo prezzo il lavoro de' suoi operai e di rifiutarlo quando lo si pretendesse maggiormente ricompensato. Che questo progetto sia stato comunicato ad altri tre, liberamente discusso e poi adottato da tutti quattro, non influisce per nulla a modificare la natura del loro diritto, non v'ha autorità che possa stabilire un tasso determinato nei salarii ed imporlo a chi debba pagarli, costringendoli a dar lavoro ad un prezzo che essi non credono poter conciliare coi loro interessi. D'altro lato gli operai sono liberi di rifiutare il servizio dell'opera loro al prezzo offerto e da essi creduto inferiore all'attuale valore della mano d'opera.

Lo stesso fatto si avvera nella coalizione degli operai. Parecchi operai di varie manifatture, volendo che i loro salarii da 2 franchi s'innalzino a 2, 50, si concertano insieme, discutono liberamente e prendono d'accordo la deliberazione di rifiutare ogni lavoro che non venga compensato secondo questa misura; ognun d'essi in separato avea certamente il diritto di rifiutarsi a lavorare se il compenso gli fosse sembrato troppo esiguo. Questo diritto non può cambiar di natura perchè sono molti che insieme hanno presa questa deliberazione. Quando un'azione commessa da molti dopo una preventiva simultanea deliberazione è punibile dalla legge penale, possiamo conchiudere, senza tema d'errare, giusta le regole di giurisprudenza, conformi alle leggi filosofiche, che essa è anche punibile, salvo una differenza nel grado di colpabilità, quando la sia commessa da un solo. « Volete giudicare della legittimità di un'azione, dice Kant, ebbene guardate un poco se generalizzando l'atto che state per fare, voi potete considerarlo come una legge dell'ordine generale del quale fate parte ». Niuno può obbligare altri al lavoro contro sua volontà, e d'altro canto può sembrar naturale che operai sprovvisti di tutto, vivendo a giornata, ricorrano, contenendosi entro giusti confini, alla forza dell'unione per poter lottare contro pretese che talvolta possono essere ingiuste, e che pur potrebbero essere mantenute per molto tempo, provenienti siccome sono da uomini muniti di capitali e forza.

Possiamo quindi considerare come certa la seguente proposizione: dai due principii della libertà del lavoro e della concorrenza deriva come necessario effetto il diritto che hanno i padroni e gli operai, in faccia alla legge umana, di non essere impediti nelle loro pacifiche coalizioni (1). Potendo un operaio, senza violare alcuna legge sociale, discutere le condizioni del suo lavoro, accordarlo o rifiutarlo, perchè poi non lo potranno fare più operai uniti insieme da un comune accordo? Come concepire che lo stesso atto, innocente quando sia eseguito da un solo, divenga colpevole quando lo sia da molti? « Stationner seul dans la rue, osserva Ollivier, est licite aussi stationner plusieurs n'est pas coupable. Sans doute, ainsi que l'a remarqué l'auteur d'une belle étude sur les coalitions, M. Deroisin, si l'ordre public l'exige, le Gouvernement peut interdire le stationnement collectif qu'on appelle rassemblement; il peut de même et par la même raison, interdire dans des situations déterminées le stationnement individuel. Dans les deux cas, la peine est attachée au trouble apporté à l'ordre public, au mépris manifesté de la loi, non au fait de stationner, soit seul, soit à plusieurs ».

Ma procediamo innanzi.

Gli scrittori di diritto penale vanno d'accordo nello stabilire che, onde un'azione umana possa dirsi *reato*, cioè *azione punibile dal potere sociale*, fa mestieri vi sia un atto esterno contrario ai precetti della giustizia, che questa azione sia lesiva della sicurezza sociale; imputabilità di questo atto al suo autore e legge penale che lo vieti. Or bene, domando io, può dirsi la coalizione pacifica sempre contraria ai precetti della giustizia? Ogni coalizione sarà sempre da qualificarsi ingiusta? Non credo si possa asserire tal cosa. Il ministro francese Rouher non la

---

(1) « Mais bien que les coalitions destinées à maintenir l'élévation des salaires soient rarement heureuses et que, pour les motifs que je viens d'indiquer, leur succès soit peu désirable, le droit de se coaliser ne peut être refusé à aucune portion de la classe ouvrière sans trop grande injustice, ou sans l'exposer à se tromper beaucoup sur les causes desquelles dépend sa condition » (Stuard-Mill).



pensava così quando diceva: « La coalition peut être morale, respectable même dans son principe ». Infatti vi possono essere coalizioni pacifiche che hanno per iscopo di favorire lo sviluppo delle leggi naturali per accelerare un movimento necessario, e che quindi non possono chiamarsi ingiuste. Disgraziatamente però la maggior parte di esse, 99 su 100, partono da principii falsi, sostengono pretensioni esagerate; ma il legislatore non potendo, nè dovendo distinguere le une dalle altre, deve tollerarle tutte (1). Ma poniamo pure che le coalizioni pacifiche sieno sempre da dirsi contrarie ai precetti della giustizia, potremo poi rinvenirvi il secondo carattere, lesione della sicurezza sociale?

Abbiamo veduto come, volendo giustizia che l'uomo sia libero nell'applicare il suo lavoro sulle cose materiali, che la concorrenza sia la legge suprema nel mondo economico, debba, per conseguenza, volere che i padroni e gli operai siano liberi nel fare, o no, accordi, onde regolare i prezzi dei salarii; soggiungiamo ora, come può mai una coalizione perfettamente libera, nella quale non intervennero nè minacce, nè frodi, nè pressioni di sorta, incutere timore nella società? Sono operai, sono padroni che cessano dal lavoro, credendo lesi i loro interessi individuali; è una lotta pacifica che non potrà produrre effetti generali *permanenti* contrarii alle leggi economiche; tutt'al più ne risulterà un danno per chi le fa; impareranno a loro spese a non farle. Quanto alla società, essa deve ben sapere che in breve spazio di tempo, avesse pur anche ottenuta momentanea vittoria, chi è dalla parte del torto dovrà cedere, perchè (come abbiamo dimostrato) gli effetti violenti delle coalizioni, contrarii alle leggi naturali non possono guarir durare: quindi le coalizioni pacifiche non giungendo a turbare permanentemente le leggi naturali che devono imperare sovrane della libera concorrenza, trovano un rimedio in se stesse e non abbisognano dell'intervento della legge penale (2).

---

(1) Vedi pag. 62.

(2) Questo fu uno degli argomenti principali arrecati in favore delle opinioni allora prevalenti dal relatore Vatimesnil nella discussione che su un

Allora la società avrà da temere delle coalizioni, allora verranno ad essere un ostacolo al pacifico svolgimento delle leggi stabilite dalla concorrenza, quando l'accordo simultaneo non mira più alla libera discussione della domanda per parte dell'operaio, o dell'offerta per parte dei padroni, quando, cioè, colla violenza o colla frode si distrugge la libertà. I padroni e gli operai in coalizione possono ricorrere a mezzi violenti che intimidiscano ed obblighino coloro che non sono del comune avviso ad unirsi seco loro; questa violenza, questa frode darà cagione d'intervento al custode della legge, e pene severe dovranno colpire coloro che, sotto pretesto d'aver salva la loro libertà, mettono a repentaglio quella degli altri. Ma si noti bene, non è più la coalizione che si punisce, ma sibbene fatti estranei che vennero ad intro-mettersi. « On ne doit tolérer les coalitions qu'à la condition « qu'elles soient tout à fait volontaires. On ne peut pousser trop « loin la sévérité utile contre ceux qui voudraient forcer les « ouvriers à se joindre au corps d'état et à prendre part à une « grève par des menaces ou par des violences ».

Dal momento che la coalizione è entrata in questo secondo stadio cessa d'essere il fatto innocente che abbiamo fin ora esaminato, diventa un'azione punibile dall'autorità sociale, concorrono tutti i caratteri per dar vita ad un reato, che si chiamerà *attentato alle leggi della pubblica concorrenza*.

Possiamo dunque già affermare, che al punto di vista della giustizia, le coalizioni degli operai, quando siano fatte con perfetta libertà, sono da dirsi in faccia alla legge umana altrettanto legittime come quelle dei padroni; ma quando entrino in una

---

progetto di legge a questo riguardo ebbe luogo in Francia nel 1849. Questo relatore sosteneva che la coalizione « est par sa nature la contradiction des lois économiques les plus constantes. Répondre Ollivier, relatore nel 1864. « La coalition, jugée en elle même, ramenée à ce qui la constitue, dégagée des éléments étrangers qui la vicient, distinguée de l'atteinte à la libre concurrence et des concertations créées par la pression, ne menace par sa nature aucune loi économique... la proposition de M. Vatinien doit donc être renversée. Loin d'être un obstacle à la concurrence et une atteinte à la liberté des maîtres, le droit de se coaliser est « pour l'ouvrier la condition même du libre débat ».



fase di violenza o di pressione che interamente lor fa cambiar di natura, esse debbono condannarsi, e gli eccessi che in loro nome si commettono, devono essere energicamente repressi dalla sociale autorità.

Abbiamo fin ora invocato a sostegno della nostra opinione ragioni di diritto, di giustizia; ora aggiungiamo ragioni di utilità, di convenienza, di logica, che accompagnano sempre quelle di giustizia. Ed anzi tutto, come farete, o legislatori, a formolare in questa materia leggi esatte; come giungerete a distinguere quelle semplici trattative che giornalmente hanno luogo tra uomini di una medesima industria che producono spesso concerti e discussioni puramente casuali, dalle altre coalizioni più pronunciate? Ma sia pure vi riuscirete; voi rifiutate agli operai un mezzo, che sebbene erroneamente, pur tuttavia fu sempre creduto da essi efficace a difendere il proprio salario, ad ottenere un aumento di guadagno; terribili saranno le conseguenze alle quali vi esponete. Ogni diritto deve essere protetto e, più d'ogni altro quello sacrosanto di esigere un'equa remunerazione dei proprii sudori; l'operaio non potendo proteggersi da se stesso, domanderà allo Stato di difenderlo, e lo Stato come potrà rifiutarsi dal proteggere quelli che ha disarmati? Gli operai hanno inteso sempre a questo modo le leggi che vietavano le coalizioni. Voi non volete, dicevano ai governanti, che ci concertiamo a nostra difesa; ebbene, sia, ma allora voi siate arbitro e riconducete alla ragione i padroni (1). Talvolta lo Stato accolse questa preghiera così in Inghilterra i conciliatori dovevano determinare i salarii degli operai; ma allora su qual terribile pendio si pone lo Stato; oggi l'operaio vi dirà, *aiutateci*, domani, siatene certi, risuonerà alle vostre orecchie il funesto grido, *fateci vivere!*

Notiamo ancora come sia difficile al legislatore penale, col-

---

(1) « Tant que les coalitions pour faire hausser les salaires ont été prohibées par la loi, les ouvriers ont cru que la loi était la cause réelle de l'abaissement des salaires, qui avait été en effet le but du législateur. L'expérience des grèves a, mieux que toute autre chose, appris aux ouvriers les rapports qui existent entre les salaires et l'offre et la demande du travail, et il est très important que cet enseignement ne soit pas troublé » (Stuart-Mill).



pire le coalizioni dei padroni, le quali si sottraggono troppo facilmente all'azione della legge; come allora proibire quelle degli operai, creando così una disuguaglianza giuridica fra questi due ceti di cittadini? I padroni potranno sfuggire di leggieri al rigore delle pene, mentre gli operai ne saranno sempre inesorabilmente colpiti?

Ma non vedete voi, ci si dice, tra una coalizione pacifica, in questa materia dei salarii, che toccano sì da vicino interessi sì vivi, e la coalizione tumultuosa e violenta, qual breve passo vi sia? Il permettere le coalizioni degli operai o padroni e vietarle allora solo che abbiano degenerato in violenze o pressione è lo stesso che permettere anche questi abusi; gli operai soprattutto ben difficilmente si arrestano su questo fatale pendio, l'uso del diritto ne trae quasi inevitabilmente l'abuso; or bene, se voi permettete la causa, come potrete poi lamentarvi ed impedirne gli effetti? (1).

Il fatto che ci si rimprovera è totalmente vero; non lo neghiamo, nè cerchiamo di attenuarne le conseguenze.

La storia contemporanea ci dice, pur troppo, quanto poche sieno le coalizioni che sappiano fermarsi nel primo stadio pacifico (2), racchiudendosi così nella legalità. Eppure a tutta co-

---

(1) « Quand un fait n'est que par la création de la loi, qu'il n'implique  
« en lui rien de nécessaire, il est simple qu'on le permette ou qu'on le dé-  
« fende, selon qu'on augure bien ou mal des conséquences qu'il produira.  
« Dès qu'un fait est du droit naturel, qu'envisagé en lui même, il a été  
« reconnu innocent, il est peu compréhensible que pour l'autoriser ou pour  
« l'interdire on s'attache à l'étude de ses conséquences. D'autant plus  
« qu'à ceux qui les trouvent mauvaises, on a presque toujours le droit de  
« répondre qu'elles ne sont pas nécessaires, qu'elles peuvent être conju-  
« rées ou rattachées à d'autres faits, ou que pour les condamner on n'a  
« considéré que l'effet premier et négligé l'effet définitif, imitant en cela  
« celui qui déclarerait la lumière mauvaise parce qu'elle offense les yeux  
« de l'enfant nouveau né. (Ollivier).

(2) Si è sovente dagli autori citato il grido di disperazione strappato al povero operaio minatore oppresso dalla prepotenza dei capi agitatori:  
« Malheur aux ouvriers s'ils n'avaient pas de maîtres audessus d'eux; car  
« il n'y a pas de pires maîtres pour eux que leurs pareils! ».

Chi non conosce le parole d'O'Connell: « Les coalitions ont établi un  
« despotisme incroyable sur l'ensemble des ouvriers. Il n'en est pas de



desta argomentazione rispondiamo semplicemente colle parole d'un illustre italiano, Cesare Balbo: *il peggior degli abusi è negare l'uso pel timore dell'abuso*. Gli operai non hanno saputo fin ora racchiudere le loro coalizioni nella legalità; ebbene, lo imparino e lo facciano d'ora innanzi. Questo è lo scopo della legge, di far loro distinguere il giusto dall'ingiusto; essa potrà dar loro una buona ed utile lezione, sanzionando colla sua autorità quel che è lecito e riprovando l'illecito. Si tenti la prova, e si vedrà se sia poi così difficile, come si vorrebbe far supporre, il distinguere l'uso d'un diritto dal suo abuso. In tutti i casi, non dubitate, l'operaio disgraziatamente lo imparerà a sue spese, e se in una nazione nata di fresco a politica libertà si vagheggeranno talvolta le coalizioni, lasciate pure, ben presto, esse troveranno in loro istesse, nei loro eccessi una tremenda repressione. L'esperienza più insegnerà che non tante leggi repressive che inaspriscono e non correggono. Lo sciopero venne felicemente paragonato alla guerra: « La grève, diceva Ollivier, c'est la guerre avec « ses nécessités avec son caractère destructeur, ses duretés, ses « violences, ses emportements, ses colères, avec son accompa- « gnement obligé de deuils, de dévastations. Comme à la guerre, « dans les grèves, les innocents sont atteints pour les coupables, « les femmes, les enfants les vieillards supportent les maux qu'ils « n'ont point causés. De la grève comme de la guerre il sort « quelquefois du bien, mais un bien mêlé d'amertume, qu'il laisse « après lui les longs ressentiments, dont on ose à peine se re- « jouir, mais un bien tellement semblable au mal que l'historien « a peine à l'en distinguer et que le philosophe n'y parvient « pas »; ebbene, come la guerra, lo sciopero non iscomparirà

---

« plus dur et de plus dégradant que celui exercé par une partie des ou- « vriers sur l'autre. Aucun gouvernement absolu ne fournit l'exemple d'une « pareille sujétion. Si le czar Pierre ou le sultan Mahmoud avaient ainsi « abusé de leur puissance, ils auraient été détrônés ».

Ed infatti il pericolo più reale delle coalizioni sta in questa pressione che gli operai esercitano gli uni sugli altri. In principio, hanno ancora il mezzo di resistere, ma quando lo sciopero è al suo completo, « victimes « résignées, il faut qu'ils marchent, qu'ils souffrent jusqu'à ce que leurs « chefs, découragés eux-mêmes, leur disent: C'est assez! ».

che a forza di civiltà e di progresso: progresso nella moralità, progresso nell'istruzione, progresso nella verace libertà. *Avec le temps la liberté des coalitions tuera la grève* » (1).

L'esperienza del passato ci insegna che proibire la coalizione è farne nascere il desiderio; permettendole, esse ispireranno un salutare timore. Si proclama la libertà delle coalizioni in Inghilterra, e siamo giunti al celebre meeting di Bolton, nel quale gli operai stessi hanno dimostrato essere gli scioperi perniciosi. Chi sa se mai sotto l'impero di leggi proibitive si sarebbero uditi discorsi come quelli degli operai John Brewer e Samuel Hill che dicono ai loro compagni: « Quant aux coalitions et aux grèves il faut bien se garder de les encourager, elles ne produisent que du mal.... Evitons donc les coalitions à l'avenir » (2).

Ci si oppone ancora, qual obbiezione di fatto, l'esempio dell'Inghilterra; la prova, si dice, è stata fatta già da lunga pezza in Inghilterra e non ha riuscito. Mi piace anzi tutto premettere le parole del signor Watts nella prefazione d'un libro tutto diretto contro gli scioperi: « On ne doit pas oublier que la position actuelle de l'Angleterre, comparée a celle d'il y a vingt

---

(1) « Quand les ouvriers auront touché de leurs propres mains les limites infranchissables de la volonté humaine; quand ils se seront exercés au maniement des faits, à la connaissance des lois économiques; quand ils auront plusieurs fois encouru pour leurs entreprises injustes les censures de l'opinion publique..... Quand de leur côté, les patrons avertis des épreuves auxquelles ils sont exposés, auront redoublé de bienveillance et de sagesse, les grèves deviendront plus rares, et d'un antagonisme passager naîtra sinon l'accord sans nuages du moins l'habitude des discussions loyales et conciliantes » (Ollivier).

(2) Ecco la bellissima parola di questi operai: « Quant à la condition de l'ouvrier, il reste encore beaucoup à faire pour l'élever à son niveau naturel; mais l'ouvrier en a les moyens dans ses propres mains, et s'il néglige de les employer, il n'en doit accuser que lui même. De tous les maux qui affligent les classes laborieuses, l'ignorance est décidément le plus grand. L'ignorance les expose à être trompés et ne leur permet pas de se former une opinion exacte sur les choses qui intéressent le plus leur bien-être (*Applaudissements*). Ce n'est point des manufacturiers que dépend le taux des salaires. Dans les époques de dépression, les maîtres ne sont, pour ainsi dire, que le fouet dont s'arme la nécessité, et qu'ils le veulent ou non, il faut qu'ils frappent... ».



« ans, dénote une amélioration des plus satisfaisantes dans la conduite des classes laborieuses en général ».

Ma lasciando anche da parte questa osservazione, guardate come si abusi terribilmente nell'invocare un'esperienza che è ben lungi dall'essere così concludente come lo si suppone. Il signor Wolowski, nel già citato suo lavoro sulla legislazione inglese, ha fatto conoscere lo stato reale di questa legislazione in rapporto alle coalizioni, ei dimostrò palesemente come sia stata fin ora mal conosciuta e peggio interpretata. Il Parlamento inglese, ha voluto in più casi consacrare quei principii di libertà fin ora da noi esposti come unici veri, eppure la distinzione tra le coalizioni pacifiche e le violente non ha mai potuto attecchire nella pratica. Non si riuscì sempre a separare l'atto innocente dall'atto colpevole e raffrenare quest'ultimo in tempo utile, malgrado la manifesta sanzione del legislatore, e ciò per le imperfezioni, lacune della legge, per le titubanze e lentezze della procedura e per un assieme di circostanze che in allora circondavano il regimine industriale inglese. Ecco perchè l'Inghilterra è divenuta, più d'ogni altro paese, teatro dei più deplorabili conflitti; ecco la ragione di quelle violente e sanguinose lotte che solo cessarono quando l'operaio intese esserne egli la prima e principale vittima. Tolte queste circostanze proprie una volta alla sola Inghilterra, si capisce facilmente non esservi ragione perchè questi tristi fatti si ripetano dove una legge precisa, una procedura alacre e solerte operi all'uopo.

Niuna ragione consiglia dunque il legislatore a scostarsi dai puri principii di giustizia; l'equità, l'utilità, la convenienza vogliono che siano lasciate libere le coalizioni pacifiche; aggiungeremo per ultimo la logica. In un paese che sottostà a reggime costituzionale, dove tutte le nostre istituzioni riposano sul suffragio dei cittadini, dove la libertà d'associazione è proclamata dallo Statuto, si potrebbe, senza violare gravemente ai principii di logica, rifiutare agli operai di concertarsi, di discutere, di associarsi a difesa del proprio salario? Come? si direbbe, l'operaio può inviare rappresentanti nel seno delle assemblee nazionali, può discutere ed associarsi per provvedere al buon governo della pubblica cosa, e poi, quando si tratti d'una questione che



toccandolo si dà vicino, deve presumersi sia da lui ben conosciuta e lo interessi al sommo, gli si negheranno tutti i suoi diritti, si travolgeranno le consuete abitudini? Credo la logica non potrebbe approvare un siffatto sistema.

Certamente in questa materia havvi un ideale: sarebbe quello di proibire le coalizioni ingiuste permettendo solo le altre che basandosi su fondamenta di equità tolgono a far trionfare un principio di giustizia; ma, oltrecchè una legge deve avere un carattere generale ed abbracciare tutti i casi, non è in facoltà del legislatore di distinguere le une dalle altre? Autorizzare il potere giudiziario a far questa ricerca, sarebbe un operar equivoco; mentre da una parte la legge riconosce un diritto, pare dall'altra si vogliano nascondere agguati sotto le lusinghevoli forme della libertà. L'autorità giudiziaria o amministrativa potrebbe indirettamente riprendere ciò che direttamente la legge le ha tolto. Quindi vietare tutte le coalizioni o permetterle tutte; vietarle tutte sarebbe ingiusto, sconveniente, pernicioso, illogico, quindi non rimane altro che tollerarle tutte ed allora solo intervenire colla sanzione delle pene che elementi eterogenei di pressione, frode si frammischino ad esse.

Scompaia adunque l'antico reato di coalizione, e glie ne sostituisca un altro, vo' dire, l'attentato alle leggi della libera concorrenza. *Libertà assoluta della coalizione, repressione rigorosa di ogni violenza, frode o pressione*, ecco come credo poter riepilogare il mio concetto, dietro i dati che mi ha fornito la scienza; ecco i due principii che debbono, secondo me, informare una buona legislazione. Noi non pretendiamo che una legislazione ispirata a tali massime sia una panacea universale che guarisca le piaghe sociali; non sarà certamente causa di catastrofi, come ci potrebbero predire i pessimisti, no, ma diciamolo schiettamente, nuovi dolori si aggiungeranno ai dolori passati, sopravverranno momenti difficili a sormontare, nuvolose bufere ci presagiscono uragani pregni di devastatrici tempeste; a scongiurarle, solo la religione accompagnata da verace istruzione diffusa nelle masse varranno all'uopo. Sappia l'operaio che quanto maggior libertà gli è concessa, tanto più cresce la sua responsabilità; si riconosce, è vero, un suo nuovo diritto, ma rifletta bene prima di servirsene.



Nuovi pericoli lo circondano; se la sua libertà ampliata può scegliere senza tema tra il bene ed il male, si rammenti che la verace libertà consiste solo nel scegliere il bene; troppo facilmente non si affidi alle lusinghevoli speranze dello sciopero. Ogni fallo, se lo rammentino bene gli operai, si volgerà in pianto, in disperazione, non tanto per i padroni che potranno indugiare, non tanto per la società che saprà difendersi, quanto per loro che ne saranno oppressi!

### § 3.

#### **Leggi positive.**

IL PASSATO, IL PRESENTE, L'AVVENIRE

*Francia.* — Abbiamo veduto come in Francia, mentre da una parte si proclamava la libertà del lavoro, dall'altra venivano emanate (1791) disposizioni severe contro ogni specie di coalizione; considerandole come negazione di quella libertà, la si proscribbe in ogni suo stadio, dal semplice concerto allo sciopero più violento. La legge 22 germinale anno XI, il Cod. penale del 1810, la legge del 1849 mantengono il principio repressivo e mentre procurano di stabilire una certa uguaglianza fra padroni ed operai nell'applicazione delle pene, con una innovazione veramente illogica permettono le discussioni, gli accordi, ne proibiscono la sanzione, lo sciopero ed il tentativo avente per iscopo la cessazione dal lavoro.

Chiamammo illogica questa innovazione, e vedremo fra breve se a ragione; eppure la legge del 22 germinale, non ostante questo vizio organico, fu riprodotta non solo nelle varie legislazioni che si succedettero in Francia (vedi Codice penale del 1810 art. 414 e la legge del 1849), ma anche all'estero (1), e, per restringermi solo all'Italia, nelle varie legislazioni penali che furono in vigore fino ai nostri giorni.

---

(1) Agli stessi principii della legge francese s'ispirarono il Codice spagnolo, art. 461; il Codice bavarese, art. 1813-416.

*Italia.* — Il Codice Parmense, articolo 481, punisce qualunque accordo formato tra quelli che danno lavoro agli operai, il quale tenda a costringerli ingiustamente ed abusivamente ad una diminuzione di salario, *se tale accordo sia stato seguito da un principio di esecuzione*. La pena è la prigionia non maggiore di un mese e la multa di 100 lire a 1000.

Per parte degli operai si punisce qualunque accordo che, senza ragionevole causa, tenda a sospendere, impedire o rincarire i lavori, semprechè l'accordo *abbia avuto un principio di esecuzione* (articolo 482). La pena è la prigionia non minore di un mese, nè maggiore di tre. La prigionia non minore di sei mesi è riservata per i principali istigatori e motori.

Il Codice di Toscana, articolo 202, punisce col carcere da sei mesi a tre anni le violenze usate, in tre o più persone, per far valere le loro pretensioni contro i rispettivi superiori, od altri preposti, da operai e giornalieri raccolti per eseguire lavori di proprietà pubblica o privata.

L'articolo 203 colpisce quegli operai o giornalieri che, per estorcere patti diversi dai convenuti, cessano in tre o più dal lavoro, ed usano violenza per farne cessare i compagni, od impedire ad altri di intraprenderlo.

Il Codice austriaco, allontanandosi alquanto dagli altri (§ 479), punisce come contravvenzioni i concerti fra artigiani, imprenditori di fabbriche o lavori o conduttori d'opera allo scopo di alterare i rapporti di lavoro, o mercede, oppure di far crescere in pregiudizio del pubblico, o di far ribassare per loro proprio vantaggio il prezzo di una merce o di un lavoro, ovvero di produrre penuria. I promotori di tali concerti sono puniti, secondo la importanza dell'oggetto, coll'arresto rigoroso da uno a tre mesi, e se in pari tempo fossero capi di un mestiere, sono inoltre rimossi e dichiarati incapaci a coprire quindi innanzi tale carica. Gli altri correi sono puniti coll'arresto inasprito da tre giorni fino ad un mese, a misura della cooperazione di cui è computabile ciascun d'essi (v. § 480). Il § 481 dichiara contravvenzioni i concerti fra lavoratori nelle miniere e fucine, fra lavoranti artigiani, fra le persone assunte in servizio dai conduttori d'opera mentovate al § 479, fra garzoni, servi o



lavoranti in genere per estorcere dai conduttori d'opera una maggior mercede giornaliera o settimanale od altri patti, col rifiutarsi, di comune accordo, a lavorare, o con altri mezzi. I caporioni sono puniti coll'arresto inasprito da otto giorni fino a tre mesi e collo sfratto dal dominio o da tutto l'impero, secondo che sono nazionali o stranieri.

Per venire ora direttamente al nostro Codice penale del 20 novembre 1869, diremo come provvedano all'uopo gli articoli 385, 386, 387, 388 (1). Quattro condizioni si richiedono pel reato previsto dall'articolo 385: 1° esistenza di un concerto, 2° che il concerto sia seguito fra coloro che danno lavoro agli operai; 3° che il concerto abbia per iscopo di costringere ingiustamente ed abusivamente gli operai ad una diminuzione di salario od a ricevere in pagamento di tutto o di parte del medesimo, merci, derrate od altre cose; 4° che tale concerto sia stato seguito da un principio di esecuzione (2).

---

(1) Non intendo occuparmi dei *reati affini alle coalizioni*; a questi provvedono altre disposizioni della legge. Ecco intanto, per comodo del lettore, i citati articoli:

Art. 385. Qualunque concerto formato tra coloro che danno lavoro agli operai, il quale tenda a costringerli ingiustamente ed abusivamente ad una diminuzione di salario, od a ricevere in pagamento di tutto o di parte del medesimo merci, derrate, od altre cose, se tale concerto sia stato seguito da un principio di esecuzione, sarà punito col carcere estensibile ad un mese, e con multa da lire cento a lire tremila.

Art. 386. Ogni concerto di operai che tenda, senza ragionevole causa, a sospendere, impedire o rincarare i lavori sarà punito col carcere estensibile a tre mesi, semprechè il concerto abbia avuto un principio di esecuzione.

Art. 387. Nei casi preveduti dai due precedenti articoli i principali istigatori o motori saranno puniti col carcere per un tempo non minore di sei mesi.

Art. 388. Le disposizioni dei tre precedenti articoli saranno applicate rispettivamente ai proprietari o fittaiuoli i quali, senza giusta causa, si concertassero per far abbassare o stabilire a vile prezzo la giornata degli operai di campagna; agli operai di campagna che si concertassero, senza un giusto motivo, per fare aumentare il prezzo delle giornate di lavoro.

(2) V. CHAUVEAU-et HÉLIE, t. II. num. 3648.



Il ribasso concertato deve essere *arbitrario ed ingiusto*. L'apprezzamento di tale carattere spetta ai tribunali, che debbono dichiarare l'ingiustizia e l'abuso nella sentenza (Carnot, l. c. nn. 3 e 5). Gli elementi costitutivi del delitto contemplato dall'art. 386 sono gli stessi di quello previsto sotto l'articolo precedente cangiate solo le persone degli agenti e lo scopo correlativo. Tuttavia non si parla più di concerto ingiusto ed abusivo, ma solo di concerto fatto *senza ragionevole causa*.

Questi estremi possono dar luogo a molti dubbi; ne accennerò alcuni. Il concerto tacito equivarrà all'espresso? Se avvenga che alcuni operai, recandosi all'officina, avvertano lo sciopero già inoltrato e per timore si astengano anche essi dal lavoro, si potranno dire colpevoli? Quando può dirsi siavi principio di esecuzione? (Chauveau et Hélie, t. II, n° 3657).

Vedi poi articoli 387 e 388 (1).

In queste disposizioni del patrio Codice, convien pur dirlo, domina alcun che di vago e d'incerto, come sempre quando non si ha il coraggio di seguire nettamente e schiettamente la via tracciata dalla giustizia; si teme di concedere troppo, e perciò non si riconosce il diritto alla coalizione, ma d'altra parte non si vuole dar troppo poco e si punisce la coalizione solo *quando abbia avuto un principio di esecuzione*, permettendola così allo stato di semplice concerto: ecco una condizione incerta ed ambigua, che, mentre da una parte rende illogico l'operato del legislatore, dall'altra poi concede al giudice uno smisurato arbitrio non circoscritto da limite preciso. La stessa critica può farsi per quelle parole dell'art. 386 *concerto.... che tenda senza ragionevole causa*: per quelle dell'articolo 385 *a costringerli ingiustamente ed abusivamente*.

Potranno sempre i giudici distinguere queste cause ragionevoli da altre che nol siano? Avranno i mezzi di sempre conoscere questa coazione abusiva ed ingiusta? E, se li hanno, da quali guarentigie sarà circoscritto il loro apprezzamento?

---

(1) In applicazione dell'articolo 387, vedi la sentenza della Corte d'appello di Torino, 23 febbraio 1860, causa Roasio, Vassallo ed altri (*Gazzetta di Giurisprudenza*, 1860, serie criminale, pag. 65 e seg.).



Abbiamo detto: mentre *da una parte rende illogico l'operato del legislatore*; ed invero, o vietare le coalizioni fin dal loro nascere, come la legge francese del 1791; o tollerarle anche allo stato di sciopero, allontanandone severamente ogni elemento di pressione o frode. Le leggi contro le coalizioni ricevettero un colpo mortale quando, non osandosi più mantenere il rigore della legge del 1791, si vennero a tollerare gli accordi, le discussioni. Non havvi via di mezzo: come autorizzare gli operai a concertarsi, discutere, eleggere rappresentanti, conchiudere *ultimatum* intorno ai loro salari, e poi condannarli, punirli se, le loro trattative avendo fallito, volendo dare un carattere serio al loro operare applichino la sanzione delle loro domande? Non è questo un avvicinare la coppa alle labbra per ritrarnela quindi impetuosamente? Vietiamo le coalizioni fin dal loro nascere allo stadio di semplice concerto come a quello di sciopero, e la nostra legge, se non sarà conforme a giustizia, sarà almeno in pace colla logica; ma se vogliamo permetterle, tolleriamole sempre, allontanandone solo ogni elemento eterogeneo.

Permetterle allo stato di concerto, per punirle quando il concerto si voglia attuare, questo è illogico, dirò di più, è impossibile. Una conseguenza di queste leggi ambigue, titubanti sarà che non potranno ricevere la loro applicazione; si puniranno gli operai, non quando alle loro pretese avranno dato *un principio di esecuzione*, ma quando avranno degenerato in violenze. Questo fatto si verifica ogni giorno sotto dei nostri occhi. Conseguenza dolorosa, ma pur necessaria! (1).

---

(1) A proposito di un recente sciopero avvenuto nella nostra Torino, leggevasi in un periodico: « ..... Gli operai non avevano attitudine minacciosa; non emettevano grida che irritassero i nervi al signor questore; non si mettevano, in una parola, fuori della legge..... ». Come, dissi fra me e me, possono stare tali parole colla nostra legislazione attuale? Non è forse questo *un concerto di operai che abbia avuto un principio di esecuzione?*... Ma dunque essi sono fuori della legge; cadono sotto l'articolo 386 del Codice penale. Eppure l'opinione pubblica non può intendere questo reato; ed io soggiungo: meglio che non si applichi la legge di quel che si applichino disposizioni ingiuste ed arbitrarie.



Il 25 maggio 1864 si schiudeva per la Francia un'era novella: innovando totalmente agli antichi principii, alle vecchie consuetudini, si consacrano nella materia delle coalizioni principii affatto nuovi, ma netti e precisi e consentanei a giustizia. L'antico reato di coalizione scompare per far posto ad uno nuovo « atteinte au libre exercice de l'industrie ou du travail à l'aide « de violences, voies de fait, menaces ou manœuvres frauduleuses ». Il progetto di legge contenente nuove disposizioni in abrogazione degli art. 414, 415 e 416 del Codice penale e degli art. 19 e 20 del tit. II della legge 28 settembre, 6 ottobre 1791 è preceduto da una ben compiuta Relazione di Emilio Ollivier. Nelle sedute 29, 30 aprile e 2 maggio 1864 egli seppe vittoriosamente confutare le obbiezioni degli avversarii. Questo nobile esempio sarà fra breve, lo spero, imitato dall'Italia nostra. Gli antichi argomenti che avean militato in favore di leggi repressive delle coalizioni pacifiche non hanno più ragione di essere. Non abbiamo più a temere di veder ricostituite quelle antiche corporazioni d'arti e mestieri. Le nostre leggi, i nostri costumi, le nostre abitudini d'uguaglianza politica, di libertà industriale, oppongono ostacoli invincibili a questa restaurazione del passato, Gli operai stessi incominciano ad invocare il *principio secondo della concorrenza*. D'altra parte, rigettate le false teorie economiche che s'invocano in favore di queste leggi repressive, avremo forse, come la Costituente francese, da temere l'azione collettiva che si manifesta all'infuori dello Stato? No, non è vero che vi sia solo da una parte l'individuo granello di sabbia senza coesione, e dall'altra la potenza collettiva dello Stato. Tra i due, come mezzo di transizione, come mezzo di evitare la oppressione dell'individuo per mezzo dello Stato, havvi l'unione che si forma tra i cittadini dai liberi loro accordi. « C'est à lui, dirò con « Ollivier, qu'il est réservé d'accomplir les œuvres de travail, « d'assistance, d'expansion, de progrès, qui excèdent la puissance individuelle, et qui deviendraient impossibles ou opprès- « sives si elles ne pouvaient être que par la force des pouvoirs « publics. C'est lui qui a créé les merveilles du monde moderne, « les compagnies de chemins de fer, les diverses associations industrielles ou commerciales, les écoles gratuites, les sociétés



« de secours mutuels; c'est lui qui déploiera dans l'avenir des « puissances inconnues de prospérité, de richesse, de travail, « d'ordre et d'apaisement! ». Dunque bando a titubanze e seguiamo fiduciosi la via che ci viene tracciata dalla scienza.

Fin dal 1865 il Governo italiano, a compiere l'unificazione legislativa in materia penale, istituì una commissione di giureconsulti per la compilazione di un Codice penale; la commissione intraprese i suoi lavori e li proseguì con assiduità di sforzi, sicchè v'è da impromettersi, come risulamento, un Codice che sia a paro degli ultimi progressi della scienza e della legislazione. I progetti si sono succeduti ai progetti, le osservazioni alle osservazioni; ferve la lotta sopra molti punti capitali e non si può ancora prevedere quale ne sarà lo scioglimento. Ma per quello che tocca la nostra materia, noto con piacere come mai nei varii progetti si sia il legislatore scostato da quei principii che propugnammo come veri; nessun consiglio contrario venne a turbare questa consolante unanimità.

Il primo progetto del Codice penale del regno d'Italia stampato nel 1867, sotto il titolo VII *dei delitti contro il commercio e le industrie*, al capo II, *dell'impedita libertà e delle frodi nei commerci e nelle industrie*, art. 261, puniva « col secondo al quarto grado di prigionia chi, per mezzo di *violenze, minacce, fraudolenti raggiri o fatti arbitrarii*, impedisse, o restringesse, in qualunque maniera la libertà dell'industria e del commercio; producesse o mantenesse una simultanea cessazione dal lavoro, allo scopo di estorcere un aumento o diminuzione di salari, o patti diversi da quelli stabiliti tra locatori e conduttori d'opera. La pena si accresce di un grado se i delitti indicati furono commessi in seguito a coalizione; si aggiunge la multa, non inferiore al secondo grado, se la coalizione avvenne tra padroni imprenditori o conduttori d'opera ». A questo progetto furono fatte varie osservazioni: al titolo VII star meglio l'intestazione *dei delitti contro la pubblica economia* (1); doversi indicare, come circostanza aggravante, il possesso d'armi visibili (2); essere

---

(1) Osservazione del prof. Ellero.

(2) Osservazione del procuratore generale d'Ancona.

equivoca la frase *fatti arbitrarii* (1); troppo vago il n° 1° (impedita libertà dell'industria e del commercio), che un rigorista potrebbe applicare a qualsiasi fatto (2); essere troppo poco l'aumento di un grado, indicato nel paragrafo secondo (3); si propose maggior latitudine di pena (4).

Fatto tesoro dei proposti miglioramenti, si stampò, nel 1868, un altro progetto di Codice penale; nella sommaria esposizione, che lo precede, si dice esplicitamente essersi « adottate le teoriche più recenti sulla impedita libertà del lavoro, sugli scioperi concertati, sulle frodi nelle derrate d'ogni genere, e massime in quelle destinate all'agricoltura ». Sotto il titolo IX, *dei reati contro il commercio e le industrie*, al capo II, *dell'impedita libertà del lavoro e del commercio, e delle frodi nei commerci e nelle industrie*, articolo 242, si punisce « colla detenzione da tre mesi a due anni: 1° chi per mezzo di violenze o minacce restringe od impedisce in qualunque maniera, la libertà del lavoro e del commercio;

« 2° chi per mezzo di violenze, minacce od artifici colpevoli sia riuscito a produrre, o mantenere la cessazione del lavoro, allo scopo d'imporre un aumento od una diminuzione di salari, o patti diversi da quelli stabiliti ».

Nel leggere questo articolo mi meravigliava meco medesimo di non vedere sanzionato dal progetto alcun aggravio di pena per gli instigatori; ed anche mi rincresceva l'assoluta assenza di ogni pena pecuniaria; titubante, non m'arrischiava di porre in carta le mie osservazioni, sapendo bene quanto difficilmente esse sieno esatte alla nostra età, quand'ecco cadermi sott'occhio l'ultimo progetto del Codice penale, stampato pochi giorni or sono, 15 aprile 1870, col titolo di *Progetto del Codice penale e del Codice di polizia punitiva del regno d'Italia*, nel quale leggo con piacere sotto il titolo VIII, *dei reati contro il commercio e le industrie*, capo II, *dell'impedita libertà del lavoro e del*

---

(1) Osservazione del proc. gen. d'Aquila e Firenze, e del prof. Ellero.

(2) Osservazione del procuratore generale di Casale.

(3) Osservazione del professore Martinelli.

(4) Osservazione del procuratore generale di Cagliari.



*commercio, e delle frodi nei commerci e nelle industrie*, il seguente articolo 285:

« § I. È punito con la detenzione da quattro mesi a due anni

a) chi per mezzo di violenze o minacce restringe o impedisce in qualunque maniera la libertà del lavoro e del commercio;

b) chi per mezzo di violenze, minacce od artifici è riuscito a produrre o mantenere una cessazione di lavoro, allo scopo di imporre un aumento od una diminuzione di salari, o patti diversi da quelli stabiliti.

« § II. Gli instigatori dei reati preveduti nel precedente paragrafo sono puniti colla prigionia da un anno e tre mesi a tre anni ».

Non so se possa peritarmi a far notare l'assenza d'ogni pena pecuniaria, e che forse può essere utile minacciare, specialmente se trattasi dei padroni, imprenditori, o conduttori d'opera.

Ecco quale sarà fra breve in Italia la legislazione penale circa le coalizioni. Riabilitato così l'operaio, la responsabilità cresciuta in ragione della libertà, gli farà dire, come già ai suoi colleghi nel *meeting* di Bolton: « Évitons donc les coalitions à « l'avenir..... elles ne produisent que du mal..... »

E qui siamo lecito, estendendo per un momento lo sguardo su tutta la penale legislazione, far mio un concetto dell'egregio professore Tancredi Canonico, ed esprimere un augurio che dal più profondo del cuore invio alla patria mia. « Spuntino per l'Italia quei raggi di un nuovo giorno, che pare sia (almeno per molte parti) pronosticato vicino dal nuovo progetto di Codice penale, e che si rimaneva ancora, per ciò che tocca questa parte di legislazione, in un crepuscolo doloroso per chiunque professa il culto della giustizia e l'amore della vera civiltà ».



## CONCLUSIONE

---

*Capital et travail la main dans la main*, ecco le consolanti parole scritte sulla bandiera che sotto la sua ombra pacifica raccoglie gli operai associati ai benefizi nelle industrie dei signori Briggs in Inghilterra. Possa una tal bandiera sventolare al più presto su tutti gli opifici della nostra Italia; possano queste nobili espressioni essere indelebilmente impresse nel cuore dei capitalisti ed operai. La riabilitazione dell'operaio sia la grande opera del secolo XIX; pacifichiamolo colla religione, nobilitiamolo colla istruzione e conchiudendo con una parola che comprende tutto, *amiamo l'operaio!*





## APPENDICE

---

NOTA 1<sup>a</sup> (vedi pag. 5).

Parole del signor Depaepe au nom de la Section Bruxelloise.  
9 settembre 1868.

NOTA 1. — Scriveva nel testo: *coalizioni specialmente degli operai sì frequenti ai giorni nostri*; credo possa giovare aver sott'occhio le varie cause che possono dar luogo ad una coalizione; le traggio dal *compte rendu officiel du troisième congrès de l'Association internationale des travailleurs*. — « La grève  
« peut avoir pour but: ou une demande d'augmentation de sa-  
« laire, ou le refus d'accepter une diminution de salaire, ou une  
« demande de diminution dans les heures de travail, ou le refus  
« d'accepter une augmentation des heures de travail, ou l'abo-  
« lition de réglemens d'atelier attentatoires à la dignité du tra-  
« vailleur, ou l'amélioration des conditions de salubrité et de  
« sécurité de certains ateliers ou de certaines mines, ou le refus  
« de travailler avec un outillage défectueux, avec des matiè-  
« res premières de mauvaise qualité, dont l'emploi peut con-  
« stituer une perte pour l'ouvrier, ou le dessein de s'opposer à  
« la violation des contrats, ou le projet de déjouer les machina-  
« tions des chefs d'industrie contre l'existence même de l'asso-  
« ciation ouvrière, ou encore l'opposition contre l'introduction  
« d'un trop grand nombre d'apprentis dans les ateliers ».

---

NOTA 2<sup>a</sup> (vedi pag. 16).

NOTA 2. — « Ces contraintes ne lésaient pas uniquement des  
« intérêts privés: la richesse nationale était atteinte. La liste se-  
« rait longue des branches des nos industries que les exigences

« de la réglementation officielle ont compromises ou tuées. Je  
« n'en donnerai qu'un exemple. Les Levantins et les Persans  
« achetaient des ciseaux non trempés qui étaient fabriqués  
« dans plusieurs villages du Forez. On s'avisait un jour d'exiger  
« que toute la coutellerie fût trempée, parce que, sans cela elle  
« n'était point bonne. Les Orientaux ne furent point de l'avis  
« de nos grands maîtres des manufactures; ils considérèrent  
« comme déplaisant de payer plus cher un produit qui leur  
« convenait moins; ils s'adressèrent aux Anglais, qui s'empres-  
« sèrent de leur fournir des couteaux non trempés, et les villages  
« jusque-là prospères du Forez furent ruinés ». Così Ollivier.

---

NOTA 3ª (vedi pag. 17).

NOTA 3. — « Les contestations que ce régime occasionnait  
« étaient une des sources les plus abondantes des profits des  
« gens du Palais ».

Per istabilire il differente prezzo d'un abito usato da quello  
che, già fatto, non era ancora stato adoperato, si mossero liti  
che, incominciate nel 1530, non erano ancora terminate nel 1776.  
Un autore francese, il signor Costaz (brochure sur les corpora-  
tions de marchands et communautés d'arts et métiers, 1821)  
calcola a 800,000 fr. le spese sostenute dalla comunità di Parigi  
in processi per soli interessi di corporazione.

Vedi il libro del conte Cibrario: *Les conditions économiques de l'Italie au temps de Dante* — Paris 1865. — (*Economia politica del medio evo*) — Gli alberghi di Milano potevano per privilegio vendere varie merci, la cui vendita altrove era riserbata ai soli negozianti matricolati (Giulini, VII, 317). A Venezia i capi del distretto ricevendo i cereali dall'ufficio di colui che ne dirigeva l'importazione, obbligavano i cittadini a comperarne una certa quantità che loro era inviata a domicilio.

Del resto proibizione di vendere prima d'una certa ora; in altri luoghi all'infuori di quelli che venivano determinati, a certe persone e non più di una certa quantità a uno stesso individuo;



proibizione di variare i prezzi di giorno in giorno stabiliti da quegli ingegnosi ed ingenui legislatori, rigorosamente vietata ogni esportazione non autorizzata, stretto obbligo per tutti di vendere a 10 soldi il moggio certi cereali anche quando il venditore avrebbe potuto ottenerne quindici o venti..... « telles étaient, » conchiude il Cibrario, le entraves innombrables imposées au « commerce, qui vit de liberté! ».

---

NOTA 4ª (vedi pag. 30).

NOTA 4. — Non posso astenermi, in questi tempi nei quali tanto ingiustamente si grida contro i capitalisti, di citare queste parole d'un insigne economista francese: « C'est qu'en effet, quoi  
« qu'on ait pu dire de contraire, les maîtres, pressés par la con-  
« currence, accordent en général à leurs ouvriers sous la forme  
« de salaire tout ce que l'état de l'industrie leur permet d'ac-  
« corder. La violence même ne saurait obtenir d'eux rien de plus,  
« car, ou ils résistent obstinément comme la nécessité même leur  
« commande, ou, s'ils cèdent à la pression, ils succombent, et de  
« toutes manières ils échappent à l'inexécutable loi qu'on leur  
« impose ».

---

NOTA 5ª (vedi pag. 34 nota 3).

NOTA 5. — Il presidente del tribunale che avea dovuto giudicare alcuni minatori colpevoli di violenze durante lo sciopero, il sig. Fabre, pronunziava a St-Étienne queste parole (9 agosto 1869): *l'ignorance est la cause souvent unique des crimes et des délits qui affligent l'humanité..... Dans tout peuple policé, plus l'instruction est répandue, moins la répression est nécessaire.*

Memorabili sono le parole pronunziate dall'imperatore di Francia all'apertura delle Camere il 16 febbraio 1865: « *Dans le pays du suffrage universel tout citoyen doit savoir lire et écrire.* »

Nel 1848 il primate cattolico d'Irlanda, mons. Wateley, diceva, parlando del comunismo: *Questa peste non potrà toccarci; il catechismo economico ben conosciuto dai nostri operai, lo allontanerà per sempre dalle nostre industrie.* Vent'anni dopo, un inglese, rispondendo ai francesi Démogeot e Montucci che viaggiavano per istudiare questioni sociali, diceva loro: *Nos ouvriers ne feront jamais ni émeute, ni révolution, ils savent trop bien l'économie politique.* Forse la confidenza degl'Inglesi sull'istruzione dei loro operai può parere alquanto esagerata, ma ciò non indebolisce l'argomento.

Scuole per gli adulti ci sono in Italia: salgono al numero di 4556, cioè 1 ogni 132 abitanti. Nell'Inghilterra se ne contano 35,908, cioè 1 ogni 80 abitanti: nel Belgio 1145, cioè 1 ogni 27 abitanti.

L'istruzione è buona quando somministra cognizioni, anche poche, ma chiare, sicure, bene sviluppate e soprattutto applicabili. All'uomo educato da opposta scuola potrebbesi dire come Faust: *Quel che sa non gli serve a nulla, quello che gli è necessario nol sa.*

---

NOTA 6ª (vedi pag. 35 nota 1).

NOTA 6. — Intendo parlare d'un nuovo libro che ha visto recentemente la luce a Parigi. *La suppression des grèves par l'association aux bénéfices, conférence faite à la Sorbonne par M. Charles Robert, conseiller d'État.* Piccolo di mole, ma pieno di succo vitale, questo libro potrebbe far molto bene nelle officine: vorrei che, tradotto nel nostro idioma, fosse diffuso in Italia. In qualche punto mi scosterei dalle opinioni del chiarissimo scrittore; accennerò qui solamente a due: sistema preventivo di conciliazione obbligatorio (pag. 115); consigliarlo, facilitarlo, sarebbe cosa utilissima, ma rendendolo obbligatorio credo si verrebbe in gran parte a distruggere i benefici effetti della conciliazione;

Istruzione gratuita ed obbligatoria (p. 124).

So bene che non mancano paesi nei quali si minacciano ed



infliggono pene a quei genitori che non promuovono l'istruzione elementare nei loro figliuoli; so che abbondano i fautori di questo sistema in Francia, in Inghilterra, e forse anche presto, il Parlamento italiano si occuperà di tale questione. Quanto a me, non posso acconciarmi a un tal metodo, che credo non sia dei più efficaci per promuovere l'istruzione; non lo reputo nè giusto, nè liberale. Una verace ed opportuna istruzione è necessità assoluta affinchè vi sia civiltà e progresso, ma se beni sì grandi si potessero solamente ottenere col far getto di altri molto maggiori, vorrei piuttosto vedere sacrificati quelli, per aver salvi questi. Il diffondersi dell'istruzione deve essere la grande opera della libertà, dell'opinione pubblica, dei costumi d'un popolo.

---

NOTA 7<sup>a</sup> (vedi pag. 41).

NOTA 7. — Questa partecipazione, di cui parlo nel testo, si vede adoperata già da molto tempo sulle riviere del Mediterraneo dagli armatori di navi, i quali interessano le loro ciurme al buon esito delle spedizioni, dividendo con esse gli utili che se ne traggono.

Ai commessi di negozio è spesso assegnato un tanto per cento sulla somma delle vendite, e tal metodo viene sovente adoperato nelle imprese commerciali. Chi non sa come nella massima parte dei contratti rurali il guadagno del coltivatore si proporziona alla quantità dei profitti che si ritraggono, ed è ripartito per metà col proprietario nel contratto di mezzadria o in altre determinate porzioni secondo altri contratti.

Accenno altresì nel testo alla possibilità offerta all'operaio di divenire azionista dello stabilimento; questo è un mezzo che gli si dà di collocare i suoi risparmi in quell'officina, nella quale lavora, ed i suoi sforzi serviranno a renderli più produttivi, lavorando egli così anche in parte per sè: l'operaio ha un dividendo per le sue braccia ed un altro per il suo risparmio. Questo sistema fu adottato in varii luoghi, e benefici ne furono gli effetti, citerò solo i Briggs: che l'adottarono nelle cave del

carbon fossile a Witwood in Inghilterra; Borchert, che l'attuò in Berlino. A Lawrence (Massachusetts) havvi una vasta tessitura di lana e cotone; il sig. W. Chapin, che ne è il direttore, applicò questo sistema; furono sottoscritte molte azioni; la parte che possiedono oggi gli operai nel capitale sociale è di 300,000 fr. Questi azionisti partecipano ogni anno all'elezione di nove membri che compongono il consiglio d'amministrazione. Gli operai dello stabilimento Leclair a Parigi divennero proprietari essi stessi del materiale dell'impresa, quando il padrone desiderò alienarlo.

« Chose curieuse », esclama il consigliere di Stato Charles-Robert, tandis que certains de nos révolutionnaires d'aujourd'hui, « voulant résoudre violemment la question sociale par la restitution du capital au travail, déroulent leurs plans ineptes et odieux de dictature et de spoliation, voilà de grands établissements industriels, divisés en actions d'un chiffre peu élevé, qui pourront passer librement, peu à peu, par l'action régulière de l'épargne, conformément au droit et aux lois, entre les mains des ouvriers. Le travail acquiert ainsi, par portions successives, l'outillage industriel. Au lieu de vendre à perte son établissement à un tiers, le patron peut le céder à ses ouvriers.... Oui, messieurs, pour eux la liquidation sociale est faite. Paisiblement, honnêtement, sans remuer un pavé, sans heurter un principe, sans inquiéter, ni léser personne, le travail est devenu la propriétaire du capital ! ».

---

NOTA 8ª (vedi pag. 43).

NOTA 8. — Il Rossi nelle sue lezioni del 1836 diceva: « Le jour où le travailleur pourrait dire: je suis associé et je veux courir les chances de la commune industrie; réglons seulement quelle sera la loi du partage; ce jour sa condition serait changée; non seulement sa position économique, mais même sa dignité d'homme serait complètement relevée ».

V. Baudrillart, *Éléments d'économie rurale, industrielle et commerciale*, pag. 310. « Il faut souhaiter, egli dice, que la



« participation aux bénéfices dont le commerce a tiré bon parti  
« en intéressant les commis, se généralise le plus possible dans  
« ses applications à l'industrie ».

Batbie scrive queste parole: « Je fais, pour ma part, les vœux  
« les plus ardents pour que cette combinaison s'étende dans l'in-  
« dustrie. Les patrons y trouveraient leur avantage, sinon im-  
« médiatement, du moins après quelque temps, de sorte que leur  
« intérêt serait d'accord avec l'humanité. Mais je serai l'ennemi  
« de quiconque voudrait s'emparer de la loi et changer violem-  
« ment des rapports qui doivent être réglés par la libre volonté  
« des parties ». V. Batbie, *Nouveau cours d'économie politique*,  
t. I, p. 79 e t. II, p. 469.

Il 9 gennaio 1870 il signor Batbie pronunziava un discorso a questo proposito. Nella *Revue des Deux Mondes*, fu inserito un articolo col titolo: *Salaires et coalitions*.

Michel Chevalier, combattendo le utopie dell'organizzazione del lavoro, scriveva nel 1848, a proposito di questa associazione: « Je crois que cette participation va s'introduire gra-  
« duellement dans les habitudes. Elle est destinée à changer le  
« caractère de l'industrie en changeant celui de la masse des  
« travailleurs. Elle donnera à ceux-ci une dignité, un amour  
« de l'ordre, un esprit de conduite auxquels ils ne parvien-  
« draient pas autrement. Les luttes sourdes qui existaient entre  
« les maîtres et les ouvriers, et qui occasionnaient tant de dé-  
« sordres, tant de petits dégâts, tant de déperditions de forces  
« vives, disparaîtraient alors comme par enchantement; et ce  
« sont surtout ces motifs de l'ordre moral, politique et social,  
« qui, quant à présent, me la font ardemment désirer ». — Nel 1867 replicava parole d'approvazione « ..... en un mot,  
« conchiudeva egli, le système de la participation mérite d'être  
« compté parmi les améliorations sociales qu'il importe le plus  
« de mettre en honneur ..... » (1).

Vedi a questo riguardo le opinioni di Enrico Fawcett, professore d'economia politica all'Università di Cambridge nel suo

---

(1) V. l'*Introduction aux rapports du jury international de 1867*, par M. Michel Chevalier, pag. CDXLV et suiv.

libro: *The economic position of the British Labourer*, 1865, p. 107: «..... il y a *participation* (copartnership), egli scrive, « lorsqu'un patron distribue une portion des bénéfices entre « les ouvriers qu'il emploie..... partout où ce système a été « mis à l'épreuve, il a paru très-avantageux à la fois aux « ouvriers et au patron; par là, les fâcheux conflits, les grèves, « si nuisibles à la prospérité de l'industrie, sont évités; les « ouvriers deviennent directement intéressés au succès de l'œuvre à laquelle ils sont employés; leur zèle et leur activité « sont stimulés; et par suite leur travail devient tellement plus « productif que le patron retrouve, et au delà, la portion de « bénéfice qu'il a consenti à abandonner ».

In un manifesto datato da Venezia, 20 aprile 1865, il conte di Chambord, occupandosi degli interessi della classe operaia, dice che, *il male attuale proviene dall'individualismo nato dalla rivoluzione francese, e che consiste nel monopolio industriale, abuso della concorrenza*. Un rimedio potrà trovarsi nella *association*. Il Conte di Parigi, nel suo libro: *Les associations ouvrières en Angleterre*, pag. 286, parlando dell'associazione ai beneficii adottata nelle cave di carbon fossile di Normanton, si dichiara partigiano di questo sistema: « Les sociétés coopératives « semblent destinées à devenir le principal instrument de cette « révolution salutare..... la société coopérative, dite de production, le transforme directement en capitaliste, par la part « qu'elle lui assure dans les bénéfices de l'entreprise à laquelle « il apporte le service de ses bras ».

L'illustre Berryer, in una lettera datata 17 agosto 1865, e resa pubblica, diceva: « La grève, toujours inévitablement concertée, « porte de graves préjudices aux consommateurs, au commerce, aux patrons, aux ouvriers eux-mêmes, et menace la « paix et l'ordre public. L'esprit d'association peut seul éloigner « ces maux, et, partant, l'association des travailleurs avec ceux « qui réclament le travail. Les conditions de ce travail et le libre « règlement des salaires, avec une participation pour les ouvriers « dans les bénéfices des patrons, introduiront entre eux une « communauté d'intérêts et d'heureux et honorables liens de patronage, qui doivent préserver les hommes de labeur des



« faiblesses et des dangers du triste individualisme auquel la  
« législation moderne a réduit cette grande classe de la nation ».

Sentite cosa dice un autore italiano, il signor Enrico Fano:  
« Se tal sistema è vantaggioso all'operaio, non lo è meno ai fab-  
« bricanti, e a questi il raccomando vivamente. Essi debbono  
« capacitarsi, che l'interessare l'operaio, al buon esito dell'im-  
« presa è uno dei modi più efficaci a suscitare l'ardore, lo  
« zelo del lavoro, e il risparmio nell'uso delle materie prime,  
« e promuovere quindi l'aumento della produzione. La parte  
« d'ogni stipendiato si aumenti, se non altro, di quanto sce-  
« mano le spese dello stabilimento. E così l'artigiano, non più  
« riputato quasi strumento, ma partecipe dell'impresa, e soli-  
« dario della sua prosperità, senz'altrui detrimento, anzi con  
« altrui vantaggio, vedrà migliorata la sua condizione e solle-  
« vata la sua dignità e il suo carattere morale, primi requisiti  
« necessari alla sua rigenerazione ». — *Della carità preventiva  
e dell'ordinamento delle società di mutuo soccorso in Ita-  
lia*, 1869.

Un grande industriale deputato al Corpo legislativo francese, Seydoux, pronunciava queste parole: « Ce n'est ni par l'asso-  
« ciation, encore moins par la coalition que les ouvriers amé-  
« lioreront leur sort; c'est par la *participation*, la participation  
« aux bénéfices, dont quelques grands établissements, quelques  
« compagnies de chemins de fer ont déjà donné l'exemple; c'est  
« dans la part volontaire faite aux travailleurs dans les profits  
« des exploitations que se trouvera, selon moi, le dernier mot  
« de la question ». (*Séance 29 avril 1864, Moniteur Uni-  
versel*, 1864, p. 588).

Vedi parole del Wolowski, *Revue de législation*, septembre-  
décembre 1844, p. 271: « L'association se présente, dès main-  
« tenant, comme le mode le plus favorable de relier les intérêts  
« des entrepreneurs d'industries et des ouvriers, en donnant à  
« ceux-ci une part dans les bénéfices nets de l'opération in-  
« dustrielle ». In una lettera che lo stesso autore scriveva al  
giornale il *Peuple Français*, del 31 ottobre 1869, dopo aver  
citati come fautori di questo sistema John Stuard Mill, profes-  
sore Fawcett in Inghilterra, Schultze, Delitsch in Germania, Rossi,

Faucher, Blanqui in Francia, conchiude dicendo: « Ce système « respecte tous les droits et les concilie tous; il n'use ni d'ex-  
« clusion, ni de contrainte il ne s'impose point par la force et  
« ne fait appel qu'à l'expérience ».

Léon Faucher, ne' *Suoi studi sull'Inghilterra*, 1856, tom. I, p. 349, dice: «..... Si l'on veut que l'harmonie règne dans la  
« production, il faut que le maître associe l'ouvrier à sa de-  
« stinée ..... La cheminée de la manufacture deviendra comme  
« le clocher de la nouvelle communauté, et les bohémien de  
« la civilisation industrielle auront enfin une patrie, un foyer ». Questo autore, non certamente sospetto di socialismo, diceva esser profondamente convinto « che il primo fabbricante, il quale  
« osasse far partecipi i suoi impiegati degli annui guadagni, non  
« soggiacerebbe, in ultima analisi, a verun sacrificio ». Il fatto ha luminosamente comprovata questa convinzione.

Léon Say, in una lettera al signor Leclaire, 8 dicembre 1868, diceva di questa associazione: « Elle me paraît sage, pratique et  
« par conséquent très-heureuse ».

Courcelle Sèneuil, in una lettera al signor Leclaire, 24 novembre 1868, stimava che queste combinazioni, ove divenissero generali « amélioreraient beaucoup, sous tous les rapports, sans  
« coûter rien à personne, la condition de ceux qui vivent du tra-  
« vail de leurs mains, et exerceraient une influence heureuse  
« sur les relations d'atelier d'abord, et ensuite sur l'ensemble  
« des relations sociales ».

Il signor Levasseur, *membre de l'Institut* e professore di economia politica al Collegio di Francia, nel suo libro *Histoire des classes ouvrières en France, depuis 1789*, tom. II, p. 390, dice: « Ces combinaisons sont d'autant plus recommandables,  
« qu'elles peuvent être à l'avantage des deux parties, en sti-  
« mulant le zèle des gens dont elles augmentent le revenu;  
« mais, comme tant d'autres combinaisons, elles ne peuvent  
« porter de bons fruits que sous le régime d'une absolue  
liberté ».

Conchiuderò questa lunga enumerazione colle parole dell'imperatore dei Francesi agli espositori, l'11 novembre 1849:



« Ne faisons pas naître de vaines espérances, mais tâchons  
« d'accomplir toutes celles qu'il est raisonnable d'accepter; ma-  
« nifestons par nos actes une constante sollicitude pour les  
« intérêts du peuple; réalisons, au profit de ceux qui travaillent,  
« *ce vœu philanthropique d'une part meilleure dans les bé-  
« néfices et d'un avenir plus assuré* ». Finalmente dirò come  
nell'inchiesta sulle società cooperative che ebbe luogo in Francia  
nel 1866 il signor Emilio Laurent si dichiara favorevole al si-  
stema della partecipazione. All'Esposizione universale del 1867  
il rapporto degli ufficii del decimo gruppo dichiarava essere  
questo sistema un mezzo di soluzione e di transizione.

---

NOTA 9ª (vedi pag. 44 nota 4).

NOTA 9. — Miniere di carbon fossile di Whitwood e Methley Junction presso Normanton (Inghilterra), dirette dai sigg. Briggs e Comp. — Il numero degli operai impiegati in questa industria è di circa 1200, i salarii salgono a un dipresso a 30,000 franchi ogni settimana. La piaga delle coalizioni era funesta al lavoro; nel 1858 lo sciopero durò 36 settimane, nel 1863 le violenze, i disordini sono tali da motivare l'intervento delle autorità. « Vous  
« êtes un tyran, vieux Briggs; voilà treize semaines que nous  
« sommes en grève, mais je me suis juré à moi-même que  
« j'aurai votre vie et celle de votre fils aussi; vous n'avez pas  
« plus de treize jours à vivre: lisez bien ceci et priez Dieu  
« de vous pardonner vos péchés et soyez prêt ». Ecco come il  
padrone era trattato dagli operai. Le condizioni del lavoro erano  
al peggior stato: il danaro rendeva a gran stento l'interesse del  
5 per 100. Quando ecco il 1º luglio 1865 è attuato il nuovo si-  
stema della partecipazione ai beneficii. Il capitale preleva il 10  
per 100 d'interesse; quello che sopravanza viene diviso tra il  
capitalista e l'operaio. Il salario è determinato in media dalla  
tariffa del mercato. « Depuis cette époque, aucune grève n'a  
« éclaté.... à une période de lutte perpétuelle et de souffrance  
« a succédé une ère de paix et de prospérité... au lieu de voir

« nos bénéfices *diminuer*, nous les avons vu s'accroître graduellement mais d'une manière sûre... ».

L'annuo rapporto pubblicato dai signori Briggs il 30 giugno 1869, riferisce, come già l'anno precedente, essersi ottenuto un beneficio netto del 17 per 100; il 13  $\frac{1}{2}$  per 100 fu dato al capitale, il 3  $\frac{1}{2}$  per 100 (cioè 86, 550 fr.) all'operaio.

« Le principe de la participation aux bénéfices est appelé à régir le travail dans le monde civilisé partout où l'homme est obligé de gagner son pain à la sueur de son front ». Questo sistema, fondato sull'esperienza, arricchisce non solo l'operaio che riceve, ma altresì il capitalista che dà; applicazione pratica del divino precetto annunziato all'umanità da ben duemila anni, *far agli altri ciò che si vuole che si faccia a noi*, esso è destinato a tener in sua mano le sorti del lavoro.



115506











